

Conoscersi

Anno LVI n° 282

Natale 2025



*“Nasce ancora
per salvare.”*

Conoscersi

Periodico di informazione cattolica

Settembre 2025 | **anno LVI** | n° 281

Orario Sante Messe

Festive del sabato e delle vigilie

Ore 18.00 Chiesa parrocchiale

Domenica e giorni festivi

8.00 Chiesa parrocchiale

10.00 Messa delle famiglie

18.00 Chiesa parrocchiale

Feriali

Lunedì 10.00 Casa di riposo

Martedì 8.30

Mercoledì 8.30

Giovedì 17.30

Venerdì 8.30

A tutti un sincero augurio di un Santo e sereno Natale con l'immagine del presepio realizzato nella chiesa parrocchiale da Michele, Alessandro, Giulia e Davide (con un aiuto prezioso del suo papà).

Buon Natale.

SOMMARIO

La parola del Parroco	
Gesù nasce ancora per salvarti	pag. 2
<i>Papa Leone . Dilexi te.</i>	4
Le Messe Rorate	6
<i>Per pensare</i>	
Fine della Cristianità	8
<i>Dom Ettore Dotti</i> - Il primo incontro con Papa Leone	9
<i>Testimonianze</i> - Tanzania in crisi	10
<i>Catechesi adulti</i> - A pregare si impara	12
100 anni per Suor Ettorina Costardi	14
Visita Giubilare del Vescovo	15
Consiglio pastorale parrocchiale	17
Pellegrinaggio a Pompei	18
Quarantore, tempo di Grazia	19
Ottavario di preghiera	21
Progetto "Archivio parrocchiale"	21
Conoscersi Jiunior - Tosca	22
Vita di Oratorio	25 - 27
Genitori ICFR - Il giardino	28
Anniversari di matrimonio	29
Assemblea parrocchiale	30
Cena con delitto / Scuola danza	31
Giovedì San Lorenzo ...sono nessuno	32
Unitalsi a Lourdes	33
Mondo Missionario - Malawi / Giornata del povero	35
Giovani nel mondo - Linda Gozzini	36
Gaia - Giornata giubilare	38
Pensiero per San Valentino	39
Festa del Ringraziamento	40
Associazione pensionati	41
Dalla Casa di riposo	42- 43
Dalla Scuola	44 - 47
In memoria di mons. Giulio Sanguineti	48
Anagrafe parrocchiale	49
Virgo Fidelis	50
Diario di Viaggio di papa Leone	51



Gesù nasce ancora per salvarti



Ogni anno ritorna il Natale del Signore come luce e speranza che si riaccende nel cuore del mondo e anche della nostra comunità cristiana e civile. Vogliamo essere tra coloro che non vivono il Natale di Gesù come una semplice ricorrenza tradizionale o come un ricordo lontano nel tempo, ma come l'annuncio vivo che Dio si prende a cuore l'umanità, non si stanca dell'uomo e condivide la sua storia.

Non possiamo negare che il nostro tempo è spesso segnato da incertezze, paure e problemi, eppure la nascita di Gesù ci invita a rialzare lo sguardo e a ritrovare una speranza concreta e affidabile, proprio perché pone le sue radici nel Dio della Alleanza. Il Natale mette nel nostro cuore non un ottimismo ingenuo, come una parentesi poetica in un periodo preciso dell'anno, ma si fonda sulla certezza che **Dio opera nella nostra vita anche quando tutto sembra contrassegnato dal buio o dalla fatica.** Quel bambino che noi adoriamo fragile e povero a Betlemme, rivela che il Signore, ancora una volta, sceglie ciò che è piccolo per trasformarlo e proprio da una mangiatoia ricomincia la Salvezza. Per questo in mezzo alle nostre povertà può rinascere la gioia autentica; nel piccolo di Betlemme Dio ancora una volta ci mostra che non c'è buio che non possa essere vinto, non c'è notte che non possa essere sconfitta e illuminata. La speranza del Natale nasce



come iniziativa di Dio e non come semplice opera o sforzo umano: è Lui che ci apre la strada e ci guida con la sua presenza fedele. Proprio per questo il Natale non rimane un evento rinchiuso nel passato, ma un dono sempre attuale: la promessa che Dio rimane con noi.

Accogliere e vivere il Natale nella fede significa dunque diventare noi stessi portatori di questa speranza e la sua Incarnazione ci ricorda che Dio ha voluto aver bisogno degli uomini per costruire il suo Regno e oggi ha bisogno della nostra collaborazione, perché in questo nostro mondo e nella nostra comunità la luce del Signore possa tornare a splendere.

L'augurio che rivolgo a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, agli ammalati, ai disabili, ai sofferenti nell'anima e nel corpo è quello di fare spazio alla gioia del Natale attraverso l'accoglienza quotidiana di Gesù. Mi piace molto l'espressione, così cara anche a Papa Francesco, di essere "artigiani", cioè di vivere in modo operoso questo dono che il Natale ci porta.

Ci sia speranza nelle nostre famiglie, nell'impegno a custodire

nella fedeltà e nel dono reciproco l'amore dei coniugi, l'educazione dei figli, la cura degli anziani, dei disabili e malati, la sfida dei problemi quotidiani: **Dio non ci abbandona, invochiamolo!**

Ci sia speranza nella nostra comunità, nel generoso dono dei volontari, catechisti, educatori che continuano a vivere il proprio servizio in spirito gioioso e gratuito verso tutti: **Dio ci guida, annunciamolo!**

Ci sia speranza nei nostri bambini, ragazzi e giovani, chiamati ad impegnarsi nel crescere con impegno e responsabilità ogni giorno a scuola o nel lavoro, senza cedere alla tentazione della comodità e della superficialità: **Dio ci educa, seguiamolo!**

Ci sia speranza nella nostra comunità civile, nel continuare a progettare, promuovere e costruire iniziative che tutelino i più deboli, che favoriscano le famiglie e i lavoratori sempre nella ricerca del bene comune: **Dio ci illumina, testimoniamolo!**

Ci sia speranza nel cuore di ciascuno di noi, nel mantenere una "misura alta" della vita cristiana, nel vivere con impegno le sfide quotidiane e nel sentirsi orgogliosamente parte di una comunità che pone sempre al centro il Dio della vita: **Dio ci è Padre, onoriamolo!**

Gesù nasce ancora per salvare, lasciamoci raggiungere dalla Luce del suo Amore.

**Buon Natale
e felice Anno Nuovo a tutti,
nel Signore!**

don Giovanni, Parroco

“Dilexi te”. “Ti ho amato”

La Giornata e il Giubileo dei Poveri

Con Papa Leone a Roma



Leone XIV: non si può separare la fede dall'amore per i poveri

Pubblicata la prima esortazione apostolica di Robert Francis Prevost, un lavoro iniziato da Francesco **sul tema del servizio ai poveri** nel cui volto troviamo “la sofferenza degli innocenti”. Il Papa denuncia l'economia che uccide, la mancanza di equità, le violenze contro le donne, la malnutrizione, l'emergenza educativa. Fa suo l'appello di Bergoglio per i migranti e **ai credenti chiede di far sentire “una voce che denunci” perché “le strutture d'ingiustizia vanno distrutte con la forza del bene”**.

Dilexi te, “ti ho amato”. L'amore di Cristo che si fa carne nell'amore ai poveri, inteso come cura dei malati; lotta alle schiavitù; difesa delle donne che soffrono esclusione e violenza; diritto all'istruzione; accompagnamento ai migranti; **elemosina che “è giustizia ristabilita, non un ge-**

sto di paternalismo”; equità, la cui mancanza è “radice di tutti i mali sociali”. Leone XIV firma la sua prima esortazione apostolica, *Dilexi te*, testo in 121 punti che **sgorga dal Vangelo del Figlio di Dio che si è fatto povero sin dal suo ingresso nel mondo** (nel Natale che vogliamo celebrare da cristiani e non da pagani) e che rilancia il Magistero della Chiesa sui poveri negli ultimi centocinquanta anni. “Una vera miniera di insegnamenti”. Papa Francesco aveva iniziato nei mesi prima della morte il lavoro sull'esortazione apostolica. Perché è **forte il “nesso” tra amore di Dio e amore per i poveri**: tramite loro Dio “ha ancora qualcosa da dirci”, afferma Papa Leone. E richiama il tema della “opzione preferenziale” per i poveri, espressione nata in America Latina non per indicare “un esclusivismo o una discriminazione verso altri gruppi”, bensì “l'agire di Dio” che si muove a compassione per la debolezza dell'umanità.

Alcune frasi da meditare

Sul volto ferito dei poveri troviamo impressa la sofferenza degli innocenti e, perciò, la stessa sofferenza del Cristo.

La mancanza di equità (l'equità non si limita all'applicazione letterale della legge, ma la adatta con un giudizio ispirato a umanità e considerazioni sui casi concreti) è la radice dei mali sociali.

La strada tuttavia è lunga, specie in un'epoca in cui continua a vigere la “dittatura di un'economia che uccide”, in cui i guadagni di pochi “crescono esponenzialmente” mentre quelli della maggioranza sono “sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice”.

È segno, tutto questo, che ancora persiste – “a volte ben mascherata” – una cultura dello scarto che “tollerava con indifferenza che milioni di persone muoiano di fame o sopravvivano in condizioni indegne dell'essere umano”. Il Papa stigmatizza quella **“pastorale delle cosiddette élite”**, secondo la quale “al posto di perdere tempo con i poveri, è meglio prendersi cura dei ricchi, dei potenti e dei professionisti”. **Ciò che invoca il Papa è, dunque, una “trasformazione di mentalità”, affrancandosi anzitutto dalla “illusione di una felicità che deriva da una vita agiata”**. Cosa che spinge molte persone a una visione dell'esistenza imperniata su ricchezza e successo “a tutti i costi”, anche a scapito degli altri e attraverso “sistemi politico-economico ingiusti”.

Prima Esortazione apostolica di Papa Leone

In ogni migrante respinto c'è Cristo che bussa.

La Chiesa, come una madre, cammina con coloro che camminano. Dove il mondo vede minacce, lei vede figli; dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti. Sa che il suo annuncio del Vangelo è credibile solo quando si traduce in gesti di vicinanza e accoglienza. E sa che in ogni migrante respinto è Cristo stesso che bussa alle porte della comunità.

“Doppiamente povere”, aggiunge, sono “le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti”.

“I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà”. “Ovviamente tra i poveri c'è pure chi non vuole lavorare”, ma ci sono anche tanti uomini e donne che magari raccolgono cartoni dalla mattina alla sera giusto per “sopravvivere” e mai per “migliorare” la vita. Insomma, si legge in uno dei punti focali di *Dilexi te*, non si può dire “che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquistato dei meriti, secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita”.

Talvolta, osserva Papa Leone, **sono gli stessi cristiani a lasciarsi “contagiare” da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano**

a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti”.

C'è chi continua a dire: “Il nostro compito è di pregare e di insegnare la vera dottrina”. Ma, svincolando questo aspetto religioso dalla promozione integrale, aggiungono che solo il governo dovrebbe prendersi cura di loro, oppure che sarebbe meglio lasciarli nella miseria, insegnando loro piuttosto a lavorare.

Come cristiani non rinunciamo all'elemosina. Un gesto che si può fare in diverse maniere, e che possiamo tentare di fare nel modo più efficace, ma dobbiamo farlo. E sempre sarà meglio fare qualcosa che non fare niente. In ogni caso ci toccherà il cuore. Non sarà la soluzione alla povertà nel mondo, che va cercata con intelligenza, tenacia, impegno sociale. Ma noi abbiamo bisogno di esercitarci nell'elemosina per toccare la carne sofferente dei poveri.

Sulla stessa scia, il Papa denota “la carenza o addirittura l'assenza dell'impegno” per la difesa e promozione dei più svantaggiati in alcuni gruppi cristiani.

Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri.

L'importanza dell'educazione dei poveri: “Non è un favore, ma un dovere”.

La lotta dei movimenti popolari

Nell'esortazione il Papa fa cenno pure alla lotta contro gli “effetti distruttori dell'impero del denaro” da parte dei movimenti popolari, guidati da leader “tante volte sospettati e addirittura perseguitati”. Essi, scrive, “invitano a superare quell'idea delle



Una sintesi di Caritas italiana dell'Esortazione Dilexi te.



Il testo integrale di Dilexi te pubblicato nel sito della Santa Sede.

Il testo che pubblichiamo è stato ripreso in forma ridotta da una sintesi di Caritas Italiana. Con il QrCode in alto rimandiamo all'articolo completo e, sotto, anche al testo ufficiale della esortazione di Papa Leone.

politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri”. Nelle ultime pagine del documento, Leone XIV fa appello all'intero Popolo di Dio a “far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga anche a costo di sembrare degli *stupidi*”.

I poveri, non sono un problema sociale, ma il centro della Chiesa, è necessario che “tutti ci lasciamo evangelizzare dai poveri”.

9 Ottobre 2025
Caritas Italiana online

Significato spirituale delle Messe “Rorate”

Anche nel periodo di Avvento di quest'anno abbiamo vissuto insieme le suggestive celebrazioni delle Messe cosiddette “Rorate”, come uno dei momenti di preparazione spirituale al Santo Natale.

Queste Messe prendono il loro nome dalla parola latina “**Rorate**”, che significa “Sgorga” o “Versa”, ed è la parola iniziale del versetto del **Graduale** della Messa, che recita: “*Rorate caeli desuper, et nubes pluant iustum*”, ovvero “*Sgorgate cieli dall'alto, e fate piovere giustizia!*” (Isaia 45,8).

Una delle caratteristiche più evocative delle Messe Rorate è il momento in cui vengono celebrate. Poiché si svolgono all'alba o all'alba presto, l'atmosfera della liturgia si svolge nella penombra del mattino, con le chiese illuminate principalmente dalle **candele**. Questo aspetto ha un forte valore simbolico: la luce delle candele che si accendono all'inizio della celebrazione rappresenta simbolicamente Cristo, la **Luce del Mondo**, che sorge nelle tenebre del peccato e della morte per portare la salvezza all'umanità. La messa diventa così un momento di preparazione spirituale per l'incontro con la Luce che arriva: **Gesù, il Salvatore**, che nasce a Betlemme.

Il contrasto tra la tenebra del mattino e la luce delle candele è un'immagine potente che ci invita a riflettere sul nostro cammino spirituale: come il buio della notte cede il posto alla luce del giorno, così le tenebre del peccato e della sofferenza vengono vinte dalla luce di Cristo, che illumina



la nostra vita.

Le Messe Rorate sono celebrate durante l'Avvento, un tempo di attesa e di speranza. Esse, infatti, sono un invito a **prepararsi interiormente** al Natale, alla venuta di Gesù. Questo tempo di preparazione non è solo esteriore, ma deve coinvolgere anche il cuore e la mente di ciascun fedele.

La **liturgia dell'Avvento** in generale e in particolare le Messe Rorate ci spingono ad essere pronti e vigili, come le vergini sagge della parabola evangelica che attendevano lo sposo con le lampade accese (Mt 25,1-13). In questo senso, le Messe Rorate sono un'occasione per rinnovare l'impegno di conversione, per purificare il cuore e per prepararsi a ricevere con gioia il Signore che sta per venire.

Dal punto di vista pastorale e spirituale, le Messe Rorate sono una tradizione che affonda le sue radici nella **devozione popolare**. In molti luoghi, particolarmente nelle comunità rurali, esse sono una celebrazione molto sentita, che richiama le famiglie a ritrovarsi insieme nella preghiera. La tradizione di celebrare la Messa al mattino presto, con la chiesa immersa nell'oscurità e la sola luce delle candele a guidare i fedeli, favorisce un'atmosfera di intimità e di riflessione profonda.

Il versetto che dà il nome alla Messa Rorate, “*Sgorgate cieli dall'alto*”, contiene in sé un messaggio di **speranza** e di **rinnovamento**. In un mondo che, come il cielo, sembra chiuso e sterile, la liturgia dell'Avvento chiede a Dio di “far piovere giustizia” e di **venire a visitare il suo popolo**.

Questa invocazione a Dio di far scendere dal cielo la sua grazia e la sua giustizia è una preghiera di fiducia e speranza, che fa eco alla promessa di salvezza.

In questo contesto, le Messe Rorate sono anche un momento privilegiato per meditare sulla **venuta di Cristo**, non solo nella sua nascita a Betlemme, ma anche come il **Cristo che viene nella nostra vita quotidiana**, a portare pace, speranza e salvezza. La celebrazione, quindi, diventa un grido di speranza, un'invocazione di **venuta** e una preparazione che deve essere tanto spirituale quanto concreta, aperta alla grazia che ci trasforma.

Dal punto di vista liturgico, le Messe Rorate si caratterizzano anche per la **liturgia della Parola**, che comprende letture tratte dai profeti dell'Antico Testamento, in particolare dal **Profeta Isaia**, che annunciano la venuta del Messia. Le letture sono intrise di una tensione messianica, che si intreccia con l'attesa della liberazione, ma anche con il desiderio di salvezza per tutti gli uomini. La preghiera liturgica esprime il desiderio del popolo di Dio di vedere realizzate le promesse fatte ai padri, in particolare quella della venuta del Messia.

La Messa Rorate ha anche un carattere di **penitenza e purificazione**, pur non essendo un tempo di penitenza severa come la Quaresima. È un invito alla riflessione interiore, al ravvedimento, e alla preparazione del cuore per l'incontro con il Cristo.

Le **Messe Rorate** sono un'occasione spirituale unica per vivere l'Avvento in modo profondo e significativo. Esse ci richiamano alla vigilanza, alla speranza e alla preparazione interiore. Il simbolo della luce che sorge dalle tenebre e il significato del grido di invocazione "Rorate caeli" ci ricorda-

no che, nonostante le difficoltà e le tenebre che spesso caratterizzano il nostro cammino, **Cristo è la nostra luce**, che viene per illuminarci e guidarci verso la salvezza.

Le Messe Rorate non solo ci preparano all'arrivo di Gesù, ma ci pongono anche sotto la protezione di Maria, la **Madre della Speranza**, che ci insegna ad accogliere Cristo con cuore puro e disponibile. La luce delle candele nelle Messe Rorate, che rappresenta il Cristo che viene, si in-

treccia con la luce di Maria, che con il suo "sì" ha permesso alla luce divina di entrare nel mondo. Il cammino dell'Avvento, in cui ogni fedele è invitato a "sorgere" e ad accogliere la Luce che viene, trova in Maria il suo modello perfetto. Come lei ha vissuto l'attesa con fede e speranza, così anche noi siamo chiamati a vivere questo tempo con una preghiera vigilante, per essere pronti ad accogliere il Salvatore che sta per nascere.

don Giovanni

Libere armonie: un viaggio in fantasia

Giovedì 6 novembre, alle ore 20.30, nell'Auditorium san Lorenzo è stato proposto dalla rassegna "I giovedì di san Lorenzo", un recital pianistico tenuto dal M° Federico Porcelli, noto pianista e insegnante presso il conservatorio "Claudio Monteverdi" di Cremona. Il maestro ha travolto con i suoni e con molteplici emozioni il numeroso pubblico presente in sala. La musica proposta ha attraversato epoche diverse, da Bach a Mozart, da Schumann a Scriabin. Il recital è stato incentrato sulla forma della fantasia musicale, un genere che scaturisce direttamente dall'improvvisazione, non legato a una struttura formale.

Questo genere, ci è stato fatto ascoltare declinato in varie epoche storiche dallo stile "toccatistico" di Bach a quello più grandioso di Schumann fino all'estasi di Scriabin.

Il concerto si è concluso con un bis fatto dal maestro, un notturno di Edvard Grieg – tratto da "pezzi lirici" –, e con un breve momento di convivialità.

A cura di Giovanni Signorelli



Fine della cristianità, non del cristianesimo

Ci sono stati secoli, anche lunghi, in cui Dio era ovvio. Oggi (ma ormai già da molto tempo) non più.

La Chiesa ha bisogno di vivere una nuova consapevolezza, senza far finta che tutto vada bene o che le cose non siano cambiate. Profondamente cambiate. La Chiesa ha bisogno di vivere nel mondo e non solo nel suo mondo! È questione di lealtà verso il tempo che stiamo vivendo, ma anche verso la sfida della evangelizzazione che oggi ha bisogno di scoprire nuove modalità e che è chiamata a rispondere anche a nuove sfide.

Mi pare affermi giustamente il domenicano **Adrien Candiard** che **“quello che è chiamato in causa non è un dibattito storico, ma l'amore per il reale”**. I ricordi sono forse più dolci, ma non avranno mai il gusto della realtà, il sapore dell'unico mondo che ci è dato. Non si spera nel passato, si può sperare unicamente nell'avvenire”. E poi, “niente è meno cristiano che continuare a stringere tra le braccia il cadavere della vecchia cristianità: lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti, e guardiamo il mondo in faccia”. *Anche la scelta del nostro Vescovo di voler vivere con la Chiesa bresciana il Convegno Diocesano nel prossimo aprile, preceduto dalla Visita Giubilare, vuole proprio porsi in questa direzione, di trovare nuovi 'alfabeti' per annunciare la fede.*

Possiamo dire di trovarci nel tempo di mezzo, quello in cui un



mondo e un modo di vivere la fede è finito, ma non si è ancora fatto spazio il nuovo. Siamo nel tempo del provare a sperimentare, questo è chiaro per esempio nel cammino di educare nella fede i nostri bambini e ragazzi: siamo passati dal classico catechismo, al nuovo modello di Iniziazione Cristiana che coinvolge anche i genitori in un percorso di fede e ora si apre una revisione di questo stesso cammino che, per volontà del Vescovo, punta a coinvolgere e accompagnare le famiglie già nel periodo che va dal Battesimo all'inizio del catechismo e che ci chiederà di rivedere anche i tempi della celebrazione dei Sacramenti (Cresima, Eucarestia, Riconciliazione).

I contorni di ciò che dovrà essere non sono ancora chiari, possiamo però intuire alcuni stili che sicuramente faranno parte essenziale di un nuovo modo di vivere la vita di fede nei prossimi anni e senza i quali rischiamo di far implodere la

nostra comunità:

La centralità della fede vissuta come scelta personale e non più come cammino di massa o come semplice adesione ad una tradizione. Una fede che ci deve affascinare, coinvolgere e che deve essere lievito e fermento della vita quotidiana. Come comunità cristiana siamo sempre più chiamati a creare occasioni per approfondire le ragioni del nostro credo e le esperienze che ci permettano di vivere la nostra fede.

La sinodalità come stile della vita comunitaria. Camminare insieme, decidere insieme, pregare insieme, ... lo stile della Chiesa che, animata dallo Spirito Santo, si lascia condurre dal Signore non dove vuole lei, ma dove la chiama Dio. Mai come oggi sono essenziali, per la vitalità della parrocchia, gli organismi di partecipazione (Consiglio Pastorale, Consiglio per gli affari economici, Consiglio dell'Oratorio) come luoghi dove insieme si condividono scelte e si mette in opera tutto ciò che può sostenere e alimentare la nostra fede.

La ministerialità come ricchezza in cui i fedeli laici sanno prendersi cura che la vita della comunità sia garantita nei suoi aspetti essenziali (liturgia, catechesi e carità), pur non potendo più contare sulla presenza stabile di un presbitero o dovendolo condividere con altre comunità. Grande spazio dovranno sempre più avere, anche per noi, i Ministri straordinari dell'Eucarestia, soprattutto per

far giungere la Comunione ai malati, i catechisti, per sostenere il cammino di crescita delle giovani generazioni, la guida dell'Oratorio come riferimento per tutta la pastorale giovanile, ... sono scelte che decideranno della vitalità futura della nostra Parrocchia.

La Comunione come arma vincente della nostra testimonianza. Fin da subito i cristiani sono piaciuti perché si volevano bene, si aiutavano e si stimavano, felici di poter condividere tutto questo soprattutto con i più deboli e i più fragili. Cristiani ricchi di umanità, forti nel vivere le esigenze del vangelo, presenti lì dove l'uomo soffre. Dovremo non stancarci mai di investire in uno stile di collaborazione, stima reciproca, sostegno, affetto sincero tra tutti coloro che fanno parte della comunità: nessun capo, ma tutti servi umili dello stesso Vangelo.

Sono riflessioni solo abbozzate, ma che non possono non attraversarci, come singoli fedeli e anche come comunità cristiana, perché alla luce o meno di questa consapevolezza abbiamo una duplice possibilità: arroccarci nella difesa di quel poco di cristiano che è rimasto, quasi come se fossimo un negozio di antiquariato, sentendoci vittime di un mondo cattivo e ingiusto da combattere, oppure avere il coraggio di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo in direzioni, scelte e modalità nuove di essere cristiani oggi.

La cristianità, intesa come un certo modo di vivere la fede, potrà anche sfiorire perché è finito il suo tempo, il cristianesimo sarà sempre una forza vitale che attraverserà il mondo perché animata dalla potenza dello Spirito Santo.

don Giovanni

Il mio primo incontro con papa Leone



In vista del giubileo ho accompagnato un gruppo di brasiliani a Roma in un breve pellegrinaggio. È subito scoppiata l'allegria di essere annunciati in piazza San Pietro prima dell'udienza; la gloria di trovarmi seduto appena dietro il Papa, di vedermelo passare vicino quasi da poterlo toccare e, soprattutto, di poterlo salutare personalmente e parlargli subito dopo. In molti mi chiedono: quale è l'impressione? Cosa si prova? Cosa vi siete detti? Tutto accade in poco tempo, ma è il lasso di tempo che molti ti invidiano.

In sintesi, mi sono presentato come Vescovo bergamasco e, in italiano, ho parlato con lui specificando che sono in Brasile da più di 30 anni. Ho brevemente presentato la zona della mia missione, ho detto che ero in pellegrinaggio con un gruppo di brasiliani presenti in piazza, ho chiesto la sua benedizione e l'ho invitato a visitarci in Brasile; ha semplicemente risposto: "chissà, prima o poi..."

Mi sono sentito a mio agio, sia per la sua statura simile alla mia, sia per la timidezza o semplicità con cui si è presentato, ma soprattutto con un sorriso e una accoglienza quasi a volerti dire: "Sono qui per te". Mi sono già incontrato con quattro degli ultimi cinque papi: Papa Giovanni Paolo II per una stretta di mano e una messa in San Pietro; due volte con Papa Benedetto che mi ha nominato e creato la mia nuova Diocesi; diverse volte con Papa Francesco con il quale è nato spontaneo un abbraccio. Ora, per la prima volta, con lui, Papa Leone, dei quattro forse il più timido e pacato, ma di cui si sente un senso di sicurezza, che vive e trasmette.

Con ognuno di essi ho provato esperienze differenti, difficili da descrivere, ma sempre belle. Sapendo ciò che il Papa rappresenta, qualunque sia il suo nome, il suo carisma e la sua linea apostolica. Vi invito a essere presenti almeno un mercoledì in piazza San Pietro a Roma, vicino alle transenne dove passa prima dell'udienza, e lasciare che l'entusiasmo della folla accanto a voi vi trascini. Già questo è veramente bello e coinvolgente!

Approfitto, con questo mio breve scritto, sia per salutare i miei compaesani lontani e sia per augurarvi un Santo Natale ormai alle porte, oltre agli auguri più belli per il nuovo anno, sperando vivamente che sia migliore di questi ultimi che ci hanno fatto vedere sangue e morte ovunque.

Ancora non sappiamo quando tutto questo finirà, ma noi ce lo auguriamo certi che, comunque e sempre, il bene vinca sul male. Ci ritroveremo comunque spiritualmente insieme davanti al presepe il giorno di Natale.

Con i miei saluti e auguri più belli, vostro compaesano

Mons. Ettore Dotti

LA TANZANIA IN CRISI?

Tra elezioni contestate, proteste giovanili e un futuro incerto

La parrocchia di Palosco è forse "gemellata" con la Tanzania? Ufficialmente no, però nel cuore e nelle preghiere di tanti paloschesi, sì. Conoscere padre Phil, più volte a Palosco, conoscere padre James, atteso nei tempi forti liturgici forti, è condividere anche il "mondo" di questi giovani studenti. Ecco perché ospitiamo questo articolo che ci aiuta ad alzare lo sguardo oltre il nostro campanile.

La Tanzania, situata nell'Africa orientale, è un Paese etnicamente e culturalmente ricco, noto per la sua stabilità relativa e il *kiswahili* come lingua unificante; tuttavia, dietro questa immagine si celano tensioni, fragilità istituzionali e una popolazione giovane sempre più critica, che oggi affronta una crisi politica e sociale senza precedenti.

La Tanzania, Repubblica Unita situata nell'Africa orientale, si distingue per la sua lunga storia di stabilità relativa e per un mosaico etnico e culturale straordinariamente ricco, con oltre 120 gruppi etnici e il *kiswahili* come lingua nazionale capace di creare coesione tra popolazioni diverse. Con circa settant'anni di storia indipenden-

te, il Paese ha spesso rappresentato per l'Africa un esempio di ordine e governance centralizzata. La realtà, tuttavia, si è rivelata negli anni più complessa: dietro la facciata della stabilità politica si nascondono tensioni profonde, fragilità istituzionali e una popolazione giovane e sempre più critica verso le dinamiche del potere. Oggi, la Tanzania si trova di fronte a una crisi senza precedenti, segnata da violenze, proteste e una polarizzazione politica che rischia di ridefinire il futuro del Paese.

La storia politica del Paese ha radici profonde. Dopo l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1961, Tanganyika ha scelto la via del socialismo africano sotto la guida di Julius Nyerere, il quale con l'ideologia dell'*Ujamaa* ha cercato di costruire un modello di società basato sull'uguaglianza, la solidarietà e la coesione nazionale. L'unione con Zanzibar nel 1964 ha portato alla nascita della Repubblica Unita di Tanzania, stabilendo l'integrazione di due realtà politiche e culturali diverse. Nyerere ha governato per oltre due decenni, lasciando un'eredità di centralizzazione politica, ma anche di identità nazionale

forte, di senso civico e di stabilità. Tuttavia, il suo sistema monopartitico ha anche limitato lo sviluppo di una cultura politica pluralista, e questa eredità ha pesato sui decenni successivi, influenzando il modo in cui il potere si è concentrato nelle mani del partito di governo, il *Chama cha Mapinduzi* (CCM), che ancora oggi domina la scena politica.

Con l'introduzione del multipartitismo negli anni Novanta, la Tanzania ha teoricamente aperto le porte a una competizione politica più libera. Tuttavia, il predominio del CCM è rimasto pressoché incontrastato. Durante i mandati di Jakaya Kikwete, dal 2005 al 2015, l'immagine del Paese si è presentata al mondo come moderata e progressista, ma con un sistema ancora vulnerabile a fenomeni di corruzione. L'ascesa di John Magufuli, presidente dal 2015 al 2021, ha segnato un'inversione decisa: il suo governo ha privilegiato uno stile autoritario, caratterizzato dalla repressione dell'opposizione, dalla limitazione della libertà di stampa e da interventi decisi sulle istituzioni pubbliche. La sua politica di centralizzazione e controllo ha prodotto risultati concreti in termini di infrastrutture e sviluppo economico, ma ha anche generato un clima di paura, sfiducia e crescente esclusione politica. La morte improvvisa di Magufuli nel 2021 ha aperto la strada alla vicepresidente Samia Suluhu Hassan, prima donna presidente della Tanzania, che inizialmente ha intrapreso segnali di apertura e dialogo, mostrando la volontà di riaprire lo spazio politico. Tuttavia, la fragilità delle istituzioni e la persistenza di dinamiche consolidate di esclusione hanno continuato a generare tensione.

Il 2022 ha segnato un momento di graduale deterioramento della situazione politica. La frustrazione della popolazione, soprattutto dei giovani, è aumentata a causa della disoccupazione, della corruzione



percepita e delle difficoltà economiche. La repressione delle voci critiche non si è arrestata: giornalisti, attivisti e figure dell'opposizione hanno continuato a subire intimidazioni e arresti arbitrari, mentre i media indipendenti hanno affrontato restrizioni crescenti. Il Paese si è trovato, così, su una traiettoria di crescente polarizzazione, che si è manifestata drammaticamente con le elezioni generali del 29 ottobre 2025.

Quel giorno è stato l'epicentro di una crisi politica senza precedenti. La commissione elettorale ha annunciato la vittoria della Signora presidente Samia Suluhu Hassan con un margine vicino al 98%, ma gran parte della popolazione e l'opposizione hanno denunciato irregolarità, esclusione dei principali candidati e manipolazione dei risultati. Durante ed immediatamente dopo l'annuncio, le strade di Dar es Salaam, Mwanza, Arusha, Mbeya e altre città si sono riempite di manifestanti, in gran parte giovani, determinati a chiedere trasparenza, giustizia e un sistema elettorale realmente democratico. Queste proteste sono state guidate dalla Generazione Z, digitalmente connessa, consapevole del proprio ruolo nella politica e abituata a organizzarsi attraverso piattaforme come WhatsApp, TikTok e X (Twitter). La loro mobilitazione ha rappresentato una sfida senza precedenti per il governo, che ha reagito con forza.

La risposta delle autorità è stata immediata e dura. La polizia ha fatto uso di gas lacrimogeni e armi da fuoco, imponendo coprifuochi e blackout di Internet che hanno limitato la circolazione delle informazioni e reso difficile quantificare con precisione l'entità delle vittime. Fin'ora non si sa esattamente il numero dei morti risultati; se non migliaia, di persone uccise o ferite gravemente, mentre centinaia di altri sono stati arrestati e accusati di tradimento, tra cui giovani

e attivisti. Alcuni di questi arresti hanno sollevato accuse di torture e sparizioni forzate. La situazione è ancor incerta!

Mentre il Paese si prepara alla manifestazione nazionale del 9 dicembre 2025, simbolicamente coincidente con il Giorno dell'Indipendenza, il clima rimane altamente teso. La data è stata scelta dagli attivisti come momento cruciale per richiamare l'attenzione sulla necessità di una vera indipendenza democratica, in cui la giustizia politica e i diritti civili siano rispettati.

La crisi politica tanzaniana, così come si manifesta oggi, rivela il peso delle tensioni generazionali e della forza della mobilitazione giovanile. La Generazione Z emerge come un attore fondamentale, capace di organizzare e sostenere proteste, creare narrazioni alternative e portare alla ribalta temi di diritti umani e trasparenza, che per decenni erano stati marginalizzati. Allo stesso tempo, le istituzioni e la leadership politica mostrano la difficoltà di adattarsi a questa nuova realtà, oscillando tra aperture dichiarate e ricorso a misure di controllo autoritarie.

La Tanzania si trova così a un crocevia. La combinazione tra pressione interna, mobilitazione giovanile e attenzione internazionale potrebbe rappresentare un'occasione per avviare riforme reali, rafforzare lo Stato di diritto e ridurre la frattura tra cittadini e istituzioni. Ma senza un impegno concreto per garantire giustizia, protezione dei diritti e libertà politica, il rischio di ulteriore repressione, violenza e instabilità rimane concreto. Il 9 dicembre 2025 sarà dunque una giornata simbolica, potenzialmente determinante per il futuro del Paese: un test non solo della capacità della Tanzania di gestire le proteste pacifiche, ma anche della volontà del governo di confrontarsi con la realtà politica emergente, caratterizzata da una popolazione giova-

ne e attivamente consapevole dei propri diritti.

In definitiva, la situazione attuale della Tanzania è il risultato di decenni di centralizzazione politica, di una storia di controllo autoritario e di tensioni socioeconomiche, ma anche dell'emergere di una nuova generazione che non accetta più di rimanere marginalizzata. La sfida per il Paese nei prossimi mesi sarà straordinariamente complessa: trovare un equilibrio tra stabilità e giustizia, tra ordine e libertà, tra autorità e partecipazione, mentre il mondo osserva con crescente attenzione l'evoluzione di questa nazione in fermento.

Essendo un tempo in cui l'umanità vacilla sotto il peso di guerre, instabilità e ingiustizie, innalziamo un pressante richiamo alla preghiera per la Tanzania e per tutte le nazioni ferite dalla violenza, convinti che solo Dio può trasformare i cuori, abbattere l'orgoglio e restituire all'uomo il senso sacro della vita e della dignità umana; mentre le strutture terrene mostrano i loro limiti e gli sforzi umani si spezzano contro l'odio, proclamiamo con fede che solo il Signore può generare il vero cambiamento interiore, suscitare umiltà, purificare le coscienze e guidare i popoli verso una pace che non è frutto del compromesso ma dono della sua giustizia. Avvicinandoci al mistero del Natale, contempliamo il Dio che si fa Bambino, l'unico capace di illuminare le tenebre del mondo e di insegnarci l'arte della mitezza e dell'amore: la sua nascita ci renda strumenti di riconciliazione, imitatori della sua umiltà e testimoni della sua pace, affinché la Tanzania e ogni nazione lacerata dalla guerra possano trovare in Lui la via della vita, della giustizia e della vera pace. *Mungu ibariki Tanzania na watu wake!* Che il Signore benedica la Tanzania e il suo popolo!

*Don James E. Massawe Sdb
@Università Pontificia Salesiana- Roma*

A pregare si impara

*Il nostro cammino di formazione
alla vita spirituale
con don Faustino Guerini*

Dopo il secondo incontro dei cinque previsti con Don Faustino Guerini su come pregare meglio, abbiamo deciso di raccontarvi qualcosa a proposito di queste serate.

I due incontri hanno trattato argomenti profondi, non proprio semplici, ma anche interessanti. Pregare con uno strumento dai natali semplici come il Santo Rosario trattato nel primo incontro e pregare il Santissimo Sacramento visto nel secondo.

Come dicevo argomenti non semplici, ma che Don Faustino Guerini con la sua solita energia, chiarezza e semplicità disarmante ci ha “raccontato” facendoci vedere questi temi sotto una nuova luce...

Primo incontro

Scendiamo nel dettaglio della prima serata. Don Guerini ci ha fatto un'introduzione agli incontri volti a dare uno sguardo su ciò che si intende per vita spirituale e cercando di dare alcuni consigli per crescere nel cammino di fede attraverso la preghiera.

Riportandovi le parole di Don Faustino Guerini:

“Partiamo dal concetto che la vita spirituale non è diversa dalla vita affettiva, pratica o lavorativa, in quanto la vita è una ed è la nostra. Ricordandoci che la vita spirituale ci è stata donata con il Battesimo.

Vivere da figli di Dio è vivere una vita spirituale; infatti, dal giorno del nostro Battesimo vive in noi lo Spirito Santo, ed in noi abbiamo un lato terreno ed uno spirituale”. Dalle parole di San Paolo: “Se pertanto viviamo dello Spirito camminiamo anche secondo spirito”. (Gal 5,25)

Quindi vivere secondo lo spirito è



innanzitutto essere uomini e donne abitati da Dio; noi siamo “posseduti” dallo Spirito Santo e la sua azione opera in noi una “Santificazione”.

Noi non apparteniamo a questo mondo, siamo solo di passaggio, infatti apparteniamo all'altro mondo. Essere consapevoli di questo chiarisce perché la morte non può essere la fine, ma l'eredità della vita eterna, infatti un uomo muore, mentre un figlio di Dio grazie allo Spirito Santo tende alla “Cristificazione”, cioè a diventare come Cristo. Attraverso Cristo accediamo a Dio, chiamandolo addirittura Padre.

Tornando allo Spirito Santo che abita in noi, Egli ci consiglia e agisce in noi. L'essere guidati dallo Spirito vuol dire essere guidati dalla gratuità nel fare il bene e non indirizzati dagli interessi ed essere cristiani vuol dire agire secondo lo Spirito.

Vita d'amore e di libertà

San Paolo nella lettera ai Galati cita “Frutto dello Spirito è Amore” ed ancora Sant'Agostino diceva “Interroga il tuo cuore se trovi la carità (amore gratuito) per il tuo fratello allora lì c'è lo Spirito Santo. Questo ci insegna: l'amore frutto

dello spirito è libertà, non perché è sotteso a regole ma perché il bene ci fa stare bene ed agire secondo il bene ci rende felici.

Vita di fede e preghiera

Lo Spirito suscita in noi la Fede e grazie allo Spirito Santo possiamo aver fede in Gesù Cristo.

San Tommaso disse che la fede è una Virtù ma si deve decidere se accettare questo Dono lo vogliamo oppure no.

Inoltre, quando riusciamo a riconoscere che io non sono il centro del mondo, che davanti a certe situazioni della vita che chiamiamo “catastrofi”, da soli non ce la facciamo, in quei momenti lo Spirito Santo ci porta a pregare, lo Spirito prega in noi, ci fa capire che è Cristo al centro del mondo e noi siamo custoditi dal suo amore.

Vita di speranza e testimonianza

Oggi, dove tutti cercano di orientarci di dirigerci, dove tutti vogliono aver ragione, dove tutti alzano la voce, lo Spirito Santo orienta la nostra vita, come avveniva per le chiese antiche che sono costruite ed orientate verso Oriente, dove il sole sorge ogni mattina, per ricordarci ogni giorno che Cristo, che è il nostro Sole, è risorto, è vivo!

Lo Spirito Santo ci indirizza verso Cristo, verso il suo amore. Vivere orientati a Cristo ci fa maturare come persone, ci fa diventare testimonianza vivente. Testimoniare porta con sé delle difficoltà ma lo Spirito Santo ci allena per essere più forti facendoci diventare giorno dopo giorno sempre più figli di Dio.

Dopo l'introduzione Don Guerini ha parlato del Santo Rosario.

“Il Santo Rosario è una pratica di pietà e una scuola di preghiera”.

Il Rosario non è una liturgia, ma è una preghiera popolare, uno strumento di santificazione popolare e

non ufficiale.

Il Santo Rosario, al contrario di quanto si possa pensare, non è una preghiera Mariana, bensì una preghiera rivolta a Cristo: nel Santo Rosario contempliamo i misteri della vita di Cristo (20 in totale), certo attraverso l'intercessione di Maria, pregata ben 50 volte.

Una parola va spesa anche sul termine "Mistero", che per il Cristiano non è qualcosa di celato o nascosto, bensì è il progetto di Dio rivelato nell'Incarnazione di suo figlio Gesù.

Nel Santo Rosario, percorriamo i Misteri della vita di Cristo, partendo dalla sua Nascita, passando alla sua vita per arrivare al paradiso, pregando Maria di farci entrare nel Mistero di suo Figlio.

Il Santo Rosario ci pone davanti in maniera semplice i temi del Mistero e la ripetizione delle Ave Maria tende ad aiutare la contemplazione, il Rosario non è ragionamento ma è puro stupore.

La sua struttura inizia con il Padre nostro e finisce con il Gloria, attraverso Maria ci avviciniamo a suo figlio per arrivare al Padre, attraverso lo Spirito Santo. Per recitare il Santo Rosario e contemplare i Misteri della vita di Cristo c'è bisogno di un po' di tempo, di lentezza. Le Ave o Maria ci danno il ritmo, il tempo per contemplarne la Bellezza.

Lentezza, bellezza e silenzio sono i termini a cui il Santo Rosario ci pone.

Tutto questo ci ha "raccontato" Don Guerini e per concludere l'incontro e per capire meglio abbiamo recitato il Santo Rosario in modo che tutti noi potessimo mettere in pratica tutto quello ascoltato, ovviamente con un altro "Spirito".

Pregare dinnanzi al Santissimo Sacramento

Nella seconda serata don Faustino Guerini ci ha dato qualche consiglio per avvicinarci meglio alla pratica dell'adorazione del Santissimo Sacramento:

"L'adorazione va vissuta con una certa gradualità e non è una cosa improvvisata, partendo dalla posizione del corpo, per lasciarsi pervadere da Cristo fino ad arrivare ad avere un'inversione di prospettiva, che sarà Lui che guarda noi e non noi che guardiamo Lui.

L'adorazione dell'Eucarestia è mettersi alla presenza di Cristo, la presenza fisica di Cristo nel Pane consacrato.

Teniamo presente che nella preghiera Cristiana, è Cristo che prende l'iniziativa... Potremmo pensare di decidere noi quando pregare ma invece è lo Spirito Santo, che è in ognuno di noi, che ci spinge a pregare.

Considerando inoltre che lo strumento migliore per sostenere la preghiera è la Scrittura, Scrittura come la Parola di Dio... e sapendo che Cristo è la Parola fatta carne, il Pane consacrato davanti a noi è il Corpo di Cristo e Parola di Dio. L'adorazione è stare in silenzio per ascoltare, anche se è molto difficile stare veramente in silenzio e per cominciare occorre partire dalle cose semplici.

Nell'adorazione troviamo sempre tre caratteristiche che ci fanno, in qualche modo, capovolgere la logica del nostro mondo.

La lentezza - Non c'è da aver fretta, nel fare e dire le cose... Proprio il contrario del mondo d'oggi.

Il silenzio - Si deve stare in ascolto.... Fuori dal normale rumore di questo mondo.

La bellezza - Perché dove c'è Cristo c'è bellezza.

Successivamente Don Faustino, ci ha regalato 12 punti per "allenarci" ed avere un vademecum all'adorazione del Corpo e Sangue di Cristo.

Uno - mettersi in ginocchio

Facciamo il segno della croce, rappresentiamo su di noi la Trinità.

Ci si mette in ginocchio, in segno di adorazione. Anche il mio corpo si deve rendere conto che siamo davanti a Dio, il linguaggio del

corpo aiuta a adorare.

Due - Iniziare con un atto di fede

Fare un atto di Fede, questo può essere inteso come una cosa complicata o difficile, ma basta stare in silenzio e dire semplicemente tra te e Lui "Signore io credo che tu Sei qui presente...". Posso anche riconoscere che la mia Fede ha dei dubbi e chiedere al Signore di aumentarla, come molte volte si sente dire ai discepoli nel Vangelo.

Tre - Scendere nel proprio cuore

Non c'è una tecnica per adorare il Signore, tutto deve rimanere semplice, tra noi e Lui. Aprendo il nostro cuore cerchiamo di dire una cosa semplice ma che venga dal cuore come "Signore ti amo". Chiedendo che il suo amore scenda in noi e aprendo il nostro cuore il suo Amore ci pervaderà.

Quattro - Pregare con le tue distrazioni

Stando in silenzio, pregando, parlando con Gesù come ad un amico, arriveranno anche altri pensieri. Pensieri di ogni giorno, perplessità e della vita quotidiana, non preoccupiamoci, offriamo queste distrazioni a Lui, parliamone con Lui, Lui parlerà a te. Le nostre distrazioni diventeranno preghiere.

Cinque - Ascoltare guardandolo

San Bernardino da Siena diceva "L'adorazione eucaristica è il modo più semplice e diretto tra i mortali di vedere Dio".

Semplicemente vero, nell'adorazione eucaristica tu guardi Lui e Lui guarda te, è una questione di sguardi. Ripeti che lo ami anche se non senti nulla ma rimani in ascolto, con le orecchie, con il cuore e con lo sguardo.

Sei - Ripetere una breve preghiera

In adorazione non si fanno lunghe preghiere, lasciamo che la sua Presenza ci riscaldi, citiamo un versetto di un salmo "Vieni Gesù"; "Padre, in Gesù, dammi lo Spirito", ricordiamoci di un pezzo di vangelo, tutto ciò ci richiama all'attenzione.

Sette - Esporsi al sole dell'adorazione

L'ostensorio eucaristico richiama il sole e come al dolce sole ci si abbronzava, esponendoci all'amore di Cristo, diventiamo ciò che contempliamo.

Basta poco per "abbronzarsi", basta stare lì davanti all'Eucarestia in silenzio guardando al centro dell'ostensorio e quel Sole ci illuminerà.

Otto - Dire che lo ami

I minuti a volte durante l'adorazione sembrano non passare mai, si è stanchi e distratti. Allora a quel punto ricordiamoci una breve preghiera per chiedere un aiuto. Anche se si fa fatica torniamo a dirgli che lo amiamo e lo spirito santo ci aiuterà.

Nove - Ringraziare il Signore

Ringraziare il Signore nutre la conversazione che si vive con Lui. Accorgendoci di ciò che fa per noi. Pensate Dio è lì con noi e per noi. Accorgiamoci che siamo davanti al Signore che ci Ama e ha dato la sua vita per tutti noi.

Dieci - Spegner la sete di Gesù

L'adorazione cambia la nostra prospettiva.

"Dammi da bere", diceva Gesù alla Samaritana.

Gesù disseta la nostra sete ma allo stesso tempo noi dissetiamo la sua sete di adoratori in spirito e verità per diffondere il suo amore infinito. Questo dissetare reciproco crea per l'appunto un incontro tra Lui e noi.

Undici - Lasciarsi trasformare con Maria

Maria e Giuseppe ci hanno consegnato il Cristo fatto uomo, loro sono stati i primi adoratori, loro ci hanno preceduto nell'adorazione. Maria donna di silenzio che con Giuseppe, e di lui il Vangelo non dice praticamente mai nulla, ci invitano a rimanere nel silenzio per lasciarci trasformare dall'adorazione.

Dodici - Diventare Eucarestia

Più si adora più la nostra fede aumenta, più adori più ti accorgi che

il suo corpo e il suo sangue ti invadono, si trasformano in te.

Qualcosa dell'Eucarestia ci trasforma, diventiamo sempre più a immagine di Cristo. San Paolo lo esprimeva nei seguenti termini: "Tutti riflettiamo la gloria del Signore, e siamo trasfigurati a sua immagine con gloria sempre maggiore, dall'azione del Signore che è

Spirito".

Al termine l'intervento di don Guerini per concludere il nostro incontro ci siamo regalati un momento di adorazione del Santissimo Sacramento o, meglio, lo Spirito Santo ci ha spinto ad una adorazione collettiva, per allenare sempre più la nostra fede.

Enghels Mazzotti

Cento anni di fede e di servizio suor Ettoreina Costardi



Il 25 dicembre 1925 nasceva Suor Ettoreina Costardi, unica figlia femmina, oltre a tre fratelli, oggi l'unica ancora in vita. Fin dalla giovinezza, suor Ettoreina ha mostrato una profonda sensibilità spirituale: la sua vocazione religiosa è maturata all'età di 16 anni, durante le "missioni" predicate nella nostra parrocchia di Palosco, dove la presenza di un missionario accese in lei il desiderio ardente di consacrarsi a Dio come missionaria.

Il 30 giugno 1950 lasciò la sua famiglia per recarsi a Sanfrè, dove iniziò il cammino religioso con sei mesi di postulato. Il 29 gennaio 1951 ricevette la vestizione, e dopo due anni di noviziato fu ammessa alla prima professione, pronunciando il suo "sì" al Signore e all'Istituto nel 1953. Dopo Sanfrè, fu inviata a Torino come aiuto cuoca nella cucina dei confratelli della Consolata. Da lì, il suo servizio si estese a numerose comunità: Montevicchia, Bevera, Varallo Sesia, Certosa, Desio, Torino, Rosignano, San Mauro Torinese, fino alla Casa Generalizia, dove prestò servizio per dodici anni. Nel 1982, desiderosa di vivere l'esperienza missionaria, ottenne di partire per la Libia, dove rimase fino al 1999. Tornata in Italia, fu destinata a Diano Marina, dove visse e operò per nove anni. Quando la salute cominciò a declinare, lasciò l'incarico di cuoca, ma non venne mai meno la sua dedizione al Signore. Oggi Suor Ettoreina risiede presso la casa di riposo di Venaria, dove continua a sostenere con la preghiera e lo sguardo della fede le consorelle missionarie sparse in Africa, America, Asia ed Europa. In occasione del suo centesimo compleanno, tutta la nostra comunità si raccoglie in un sentito e gioioso tributo di gratitudine, rendendo omaggio a una vita interamente consacrata a Dio e al servizio dei fratelli. Avremo modo di ringraziare il Signore per i suoi cento anni in una solenne celebrazione domenica 4 Gennaio e a lei dedicheremo anche il Concerto natalizio del 21 dicembre.

A cura di Mattia Signorelli

Tappe di vita ecclesiale



SIAMO LA CHIESA DEL SIGNORE!
Vogliamo essere tessitori di speranza



Cosa è la Visita Giubilare?

Cosa è il Convegno Diocesano?

Ce lo chiarisce direttamente il Vescovo con le sue parole: “La nostra Diocesi aveva in programma per l’aprile del 2025 una scadenza importante, cioè il rinnovo degli Organismi di partecipazione (Consigli Pastorali Parrocchiali, Consigli di Unità Pastorale, Consigli di Zona Pastorale, Consiglio Pastorale Diocesano). Sentito anche il parere del Consiglio Episcopale, ho pensato che fosse opportuno prorogare questa scadenza di un anno per giungervi meglio preparati, ma soprattutto per avere a

disposizione un biennio nel quale compiere insieme quel percorso di cui sto parlando, un cammino diocesano che mi piace definire sinodale.

La meta di un tale cammino sarà un **Convegno Diocesano**, previsto per il mese di aprile del 2026, nel quale cercheremo di discernere le linee guida della nostra azione pastorale per gli anni a venire, compiendo gli adempimenti necessari e identificando le scelte già possibili. A tale Convegno si giungerà vivendo un’esperienza di ascolto e di riflessione sulla situazione della nostra Chiesa in questo territorio bresciano. È mia intenzione compiere durante questi due anni pastorali quella che chiamerei una **visita giubilare** (si terrà infatti nel corso dell’anno 2025) in tutte le zone della Diocesi.

Tale visita sarà preparata da incontri che si svolgeranno nelle Zone Pastorali e che coinvolgeranno i presbiteri (Congreghe) e i Consigli Pastorali (nelle loro differenti tipologie).

È stato previsto anche un tempo di rilettura e valutazione di quanto emerso dalla visita giubilare, che sarà compiuta da un gruppo di lavoro composto da alcuni dei miei più stretti collaboratori, presbiteri e laici (si penserebbe per questo ai primi mesi del 2026). Un tale lavoro di sintesi sarà particolarmente importante

in vista degli orientamenti da assumere nel Convegno di aprile 2026”.

Obiettivo della visita Giubilare e poi del Convegno diocesano di aprile, è quello di **cercare modalità nuove di essere Chiesa sul territorio**. Nel Convegno Diocesano di Aprile 2026 si cercherà di discernere le **linee guida della nostra azione pastorale**, compiendo gli adempimenti necessari e identificando le scelte già possibili. La Visita Giubilare si colloca come esperienza di ascolto sul territorio bresciano circa la situazione attuale della nostra Chiesa.

Sono tre le parole che si intende riscoprire: la **gioia**, nel riscoprire l’alta qualità evangelica del vivere; la **speranza**, nel coltivare la tensione missionaria; la **comunione**, nel favorire uno stile sinodale.

La Visita giubilare ha questa struttura: il mercoledì 10 dicembre, alle ore 20.30, la celebrazione giubilare nella chiesa di Coccaglio, per tutti. Il giovedì 11 dicembre, la mattina l’incontro con i presbiteri, alle 18.30 la celebrazione nella chiesa di Pontoglio per i Consigli di Partecipazione (CPP, CPAE) e alle 20.30 la restituzione degli incontri dei consigli di partecipazione col Vescovo.

Prima della Visita Giubilare, i consigli sono stati chiamati a confrontarsi su due domande, di cui riportiamo qui di seguito una sintesi.

Domanda 1. Fissiamo anzitutto l’attenzione sulla comunità ecclesiale di questa Zona Pastorale, con le sue parrocchie e le sue Unità Pastorali. Proviamo anzitutto a raccontare il bello che c’è. Pensia-

Visita giubilare e Convegno diocesano

mo in particolare all'alta qualità evangelica della esperienza di Chiesa e allo stile sinodale: che cosa di quanto stiamo vivendo qui ha il buon sapore del Vangelo? E sempre in questa prospettiva: che cosa invece dovremmo migliorare e forse anche correggere?

Riflessioni del CPP: Dopo una riflessione personale e un confronto tra le persone presenti si può riassumere che nella nostra realtà parrocchiale ci sono tante proposte e di vario genere (attività educative, incontri di preghiera, formazione, incontri culturali). C'è molta attenzione all'aspetto della carità, attraverso il gruppo Caritas e il gruppo missionario. C'è impegno verso i ragazzi, i bambini e i giovani attraverso il percorso dell'ICFR ma anche attraverso altre esperienze: campi scuola, esperienze, il bel gruppo dei chierichetti dove ci sono i ragazzi più grandi che accolgono e accompagnano i bambini più piccoli. Ci sono tante proposte per ritrovarci e vivere il Vangelo. La visione è positiva per quello che riguarda la vita comunitaria. Punti da migliorare: valutare una proposta anche per le bambine / ragazze. Dare attenzione alle famiglie, le iniziative della comunità dovrebbe ruotare attorno alla commissione famiglia e alle varie proposte fatte per la famiglia. Per quanto riguarda a livello zonale manca un po' la collaborazione tra le parrocchie, anche solo di conoscenza delle varie proposte fatte, condividere iniziative e proposte aumentano le opportunità di partecipare. Mancano delle attività, delle uscite anche per i ragazzi tra le varie parrocchie, questo sicura-

mente potrebbe essere utile per abbattere i costi dei pullman. Qualche anno fa si facevano delle proposte a livello zonale (marcia della pace di gennaio, via crucis per ragazzi, incontri di preghiera mensili) ma con il tempo si sono un po' persi ed è un vero peccato. Un aspetto positivo della zona è l'incontro per i preadolescenti, **Start Up**, che si fa una volta all'anno a Chiari dove ci sono tanti ragazzi e vivono un bellissimo momento insieme.

Domanda 2 *Fissiamo ora l'attenzione sul contesto culturale e sociale di questa Zona Pastorale. Pensiamo in particolare alla tensione missionaria che deve caratterizzare la Chiesa del Signore: che cosa riteniamo ci venga chiesto per essere tessitori di speranza? Su quali ambiti (ad esempio: povertà, inclusione, lavoro, cultura, scuola, salute, disabilità, ambiente, impegno socio-politico, ...) dovremmo concentrare di più la nostra azione pastorale?*

Riflessioni del CPP: Il contesto sociale e culturale di oggi è un contesto molto particolare. La nostra attenzione e azione pastorale dovrebbe concentrarsi sulle famiglie giovani e anche quelle coppie non sposate in Chiesa attraverso percorsi di crescita, di sostegno. Anziani, vanno valorizzati e supportati. E dare attenzione ai poveri, non solo a livello economico ma quella povertà che sta dilagando oggi a livello proprio di formazione. Per quanto riguarda l'inclusione, oggi non dobbiamo dare per scontato la presenza di stranieri nel territorio che abitano qui e che sono cristiani.

Inclusione di persone con disabilità: è importante da parte della comunità dare vicinanza e ascolto alle famiglie. A livello pastorale semplicemente sapere che può contattare qualcuno e chiedere aiuto o confidarsi. Bisognerebbe lasciare spazio nelle varie iniziative alla disabilità. Dovremmo lasciare spazio alla presenza di persone con disabilità, per renderli parte della comunità.

Sul prossimo numero di Conoscerci riporteremo gli esiti della Visita giubilare e gli aggiornamenti sul Convegno Diocesano e sul rinnovo dei nostri Consigli (Pastorale e per gli Affari Economici).

don Giovanni



Per divenire testimoni di speranza



Nel mese di ottobre si è svolto il Consiglio Pastorale Parrocchiale, un momento importante di confronto e condivisione per la nostra comunità. Gran parte dell'incontro è stata dedicata al prossimo Convegno Diocesano, in programma per la primavera 2026, che rappresenterà un'occasione significativa di riflessione ecclesiale.

Il tema scelto per il Convegno, "Vogliamo essere testimoni di speranza", invita ogni comunità a mettersi in ascolto della realtà

e a rileggere la propria missione alla luce del Vangelo. Nel corso del Consiglio abbiamo condiviso idee, proposte e prime riflessioni che verranno raccolte e presentate nei percorsi preparatori diocesani.

A seguito del Consiglio, un membro del Consiglio Pastorale ha partecipato a una riunione delle Zone 6-7, nel percorso di ascolto in vista del Convegno Diocesano e della visita giubilare del Vescovo. Durante l'incontro sono emerse alcune riflessioni significative, che si inseriscono in

continuità con il cammino parrocchiale:

- La comunità cristiana è vissuta come luogo che genera relazioni, fede e corresponsabilità, con l'Unità Pastorale vista come opportunità per collaborare e superare confini tra parrocchie.
- Forte attenzione a giovani e famiglie, considerate priorità educative e pastorali da accompagnare con percorsi condivisi, iniziative formative ed esperienze comunitarie.
- Cura delle relazioni e della prossimità verso anziani, malati, persone sole e famiglie fragili, valorizzando la presenza sia di sacerdoti sia di laici.
- Invito a una missione più aperta al territorio, con attenzione ai luoghi della cultura, al dialogo con le istituzioni e alla presenza pubblica della comunità cristiana.
- Sottolineata la necessità di formazione adeguata per i laici, per sostenere corresponsabilità e impegni pastorali.
- Considerata centrale l'accoglienza delle fragilità e delle diversità, comprese le realtà migranti e le situazioni di vulnerabilità, come parte della testimonianza evangelica.

Sono stati riconosciuti anche alcuni punti di criticità, tra cui il calo di partecipazione, la stanchezza pastorale, la difficoltà nel dare continuità ai percorsi e la sfida di una missionarietà che coinvolga la vita quotidiana.

A cura di Tiziano Franza

Per abbonarsi a riviste di stampa cattolica (Famiglia Cristiana, Credere, Amen, La voce del popolo...) rivolgersi all'Ufficio parrocchiale.

A Pompei, ma anche al Cristo velato



Il Gruppo dei pellegrini nella foto ricordo dopo aver celebrato nella Reale Cappella del Tesoro di San Gennaro, all'interno del Duomo di Napoli. Nel sito della parrocchia un ampio servizio fotografico.

*A Napoli sulle tracce
di Phartenope: un viaggio
nella sacralità, nell'arte,
nella storia
e nello stare insieme*

Sono le ore cinque di un lunedì di metà novembre; il paese è ancora addormentato e la pioggia cade incessantemente dal giorno prima, ma una cinquantina di impavidi pellegrini sono puntuali presso il piazzale del mercato, dove un autobus li aspetta per una esperienza alla scoperta di Napoli e dintorni. L'entusiasmo è tanto, ma dopo i primi convenevoli ci accomodiamo tutti ai posti assegnati, cercando di riprendere il sonno almeno sino alla prima sosta.

Il viaggio è lungo e il tempo continua ad essere piovoso, ma lo spirito d'avventura non manca e dopo il primo pit-stop, l'atmosfera si riscalda anche grazie alla brava e simpatica accompagnatrice, ma soprattutto al nostro capogruppo,

don Giovanni, che subito ci intrattiene con alcune notizie storiche e con la doverosa recita delle lodi mattutine. Il clima diventa sempre più gioviale, e sin dalle prime ore di viaggio si capisce che il gruppo è molto affiatato e l'entusiasmo per l'esperienza lascia trasparire la voglia di stare insieme, di approfondire e soprattutto consolidare vecchie amicizie e nuove conoscenze. Dopo una decina di ore di viaggio, siamo arrivati a Napoli e accompagnati da Daniela, la nostra guida locale, abbiamo iniziato l'avventura visitando la famosissima scultura del Cristo Velato, conservato nella Cappella Sansevero.

Il secondo giorno, martedì, purtroppo disturbato dalla pioggia, lo abbiamo dedicato alla visita del centro della città, con le sue famosissime vie come Spaccanapoli, e soprattutto San Gregorio Armeno, ovvero la via dei presepi. Napoli si è così presentata con tutte le sue bellezze e contraddizioni. Il momento principale però è stata la

visita al duomo di Napoli, con la partecipazione alla santa messa, celebrata da don Giovanni, presso la cappella di San Gennaro.

Mercoledì mattina, con un tempo finalmente clemente, abbiamo vissuto il secondo momento forte del nostro pellegrinaggio, ovvero la partecipazione alla santa messa, e la recita del santo rosario, presso il santuario della Beata Vergine Maria del Santo Rosario di Pompei, conosciuto in tutto il mondo come luogo di pellegrinaggio, noto anche per ospitare il quadro della Vergine del Rosario con il bambino. Nel pomeriggio, un tuffo nel passato con la visita alle rovine dell'antica città di Pompei, distrutta nel 79 d. c. dall'eruzione del Vesuvio. Le rovine, gli affreschi, l'organizzazione delle vie, i luoghi di incontro e i calchi di alcune vittime dell'eruzione ci hanno trasportato indietro nel tempo, facendoci capire come erano già evoluti gli antichi romani, ma anche come l'uomo è comunque e sempre inerme davanti ai catastrofici eventi naturali.

Giovedì mattina, ultimo giorno, lo abbiamo dedicato alla visita della magnifica reggia di Caserta, dimora storica della famiglia Borbone di Napoli. Divisi in due gruppi abbiamo visitato parte delle 1200 stanze che fanno della costruzione, considerata un patrimonio dell'umanità dell'Unesco, e abbiamo goduto delle bellezze degli arredi, dei quadri e di una parte del magnifico giardino.

Dopo un lauto pranzo, abbiamo ripreso la strada di casa, e tra canti, barzellette, battute e momenti di preghiera, l'allegria compagnia è tornata al paesello, con la consapevolezza di aver passato quattro giorni all'insegna della cultura, del buon cibo ma soprattutto dell'aver fatto gruppo, condividendo momenti di preghiera e spensieratezza, e con la voglia di ritrovarsi insieme per altri momenti come quelli appena trascorsi.

Andrea Pellicoli

Tempo di grazia



Silenzio, Adorazione e Preghiera, sono queste le tre parole che caratterizzano uno dei momenti più belli che un cristiano possa vivere per stare a tu per tu con il Signore: le **Sante Quarantore**, Gesù nel Santissimo Sacramento è esposto per tre giorni all'altare e ci aspetta con il Suo invito a stare con Lui. Il nome richiama il tempo trascorso tra la morte (Venerdì Santo) e la resurrezione di Gesù (Domenica di Pasqua). Non vi è un periodo preciso in cui ogni singola parrocchia celebra questo solenne momento, ma, sicuramente l'inizio dell'Av-

vento che segna l'inizio dell'anno liturgico è per noi un'occasione di preparazione spirituale ed invita alla riflessione, alla preghiera e alla condivisione per accogliere la nascita di Gesù: **Colui che è venuto, che viene e che verrà.**

Da giovedì 27 novembre a sabato 29 novembre, la nostra comunità ha vissuto l'Adorazione del Santissimo Sacramento celebrando le Sante Quarantore. Il nostro arciprete don Giovanni ci ha accompagnato nei vari momenti di adorazione con Lodi, Rosario Eucaristico, Via Crucis, preghiera dell'Ora Media, Coroncina della

Divina Misericordia, Vespri, ed in conclusione della giornata, la Santa Messa, tutto ben scandito da momenti di preghiera personale e comunitario. L'appuntamento meditativo mattutino durante le Lodi e serale durante la Santa Messa: **“E di nuovo verrà nella gloria a giudicare i vivi ed i morti e il Suo regno non avrà fine”** è stato tenuto da mons. Faustino Guerini, amico della nostra comunità. Momenti di spiritualità molto forti, intensi e sentiti, dove abbiamo avuto, ancora una volta, la possibilità di conoscere ancora di più e di vivere Gesù nel Sacramento dell'Altare. Questo è un tempo di grazia durante il quale possiamo riprendere in mano la nostra vita e confessare la nostra fede, il nostro bisogno di Fede.

Mons. Faustino Guerini ci ha aiutato ad entrare in questo tema mentre, adorando il Santissimo Sacramento, ci siamo fermati in preghiera preparandoci così al Tempo di Avvento, momento speciale proprio per meditare sul ritorno del Signore.

“Di là verrà”. Cos'è questo “Di là”? Noi di solito usiamo l'espressione “dal cielo”, pensando che Gesù tornerà da quel luogo che sta in alto, quello che contempliamo quando alziamo lo sguardo. In realtà l'espressione “Di là” sta ad indicare non tanto una distanza fisica o geografica, ma una differenza: Egli viene come Colui che è Altro da noi, viene come il Risorto, il cui Corpo glorioso non ha più limiti di spazio e di tempo. Se vogliamo indicare un luogo lo dobbiamo fare più pensando ad uno spazio spirituale, perciò ad un “non luogo”, come quando diciamo che “Egli abita nel nostro cuore”, intendendo che Egli è presente nelle nostre relazioni, come Colui che si intreccia nei nostri legami e gli dà fondamento.

Oltre al **“luogo”** da cui verrà il Signore occorre chiederci quale sarà il **“tempo”** nel quale Egli tornerà. Noi abbiamo due importanti fa-

coltà che accompagnano la nostra vita: il **ricordo**, che ci fa recuperare e riportare al cuore ciò che dal passato abbiamo vissuto, ma non è più e l'**attesa**, che ci fa in qualche modo anticipare ciò che non è ancora, ma desideriamo che accada. Né il passato, né il futuro però ci appartengono. Noi viviamo nel presente e la nostra vita è scandita da tutti i momenti presenti che viviamo. Anche Dio è Colui che è presente, Colui che c'è, come aveva rivelato a Mosè nel roveto ardente, perciò il "tempo" nel quale il Signore viene è adesso, oggi, questo momento. È qui in questo nostro oggi che dobbiamo vivere la sfida di incontrarlo o forse sarebbe meglio dire la sfida di lasciarci incontrare da Lui, poiché l'iniziativa di entrare in comunione con l'uomo è sempre di Dio.

"Verrà". Sì, il Signore Gesù è già venuto, facendosi uomo nel grembo della Vergine Maria, il mistero che celebriamo a Natale; verrà alla fine dei tempi, in forma gloriosa e viene continuamente ogni giorno, garantendoci la sua benefica presenza.

Ma se Gesù è venuto, se Gesù viene, è glorioso, è risorto, se ha inaugurato il Regno di Dio, **perché c'è il male?** Perché il male ci fa paura? Che senso ha il male? La presenza del male diventa spesso una tentazione e ci fa andare in crisi, facendoci dubitare della nostra fede: perché c'è, se è stato sconfitto? Alcune risposte di senso sono queste:

Il male c'è perché lo facciamo

Le ingiustizie, le guerre... esistono perché noi le facciamo, non le vuole Dio. È fuori dal pensiero della fede che il male ce lo manda Dio; è contrario alla rivelazione. Non dobbiamo pensare solo ai grandi conflitti mondiali, ma anche a quelli che caratterizzano la nostra vita, la nostra famiglia, le nostre relazioni: il male c'è perché noi lo produciamo con le nostre scelte e i nostri piccoli e grandi peccati e contribuiamo al

male del mondo con le nostre piccole o grandi ingiustizie.

C'è anche il male naturale

Un terremoto, una malattia, una alluvione. C'è un fatto strutturale per cui esiste questo male: noi siamo limitati, che noi abbiamo un limite, non siamo Dio, siamo fragili, ci illudiamo di essere forti e avere in mano tutto, ma di fatto siamo fragili. Per non illuderci la nostra natura questo nel limite massimo che ci fa sperimentare che è la morte, che non è la fine, ma un passaggio, ma che tutto il mondo avrà una fine e noi dobbiamo invece chiederci non quale sia la fine ma il fine. Davanti a tutto questo non dobbiamo disperare, ma affidarci. La nostra debolezza è il luogo nel quale Dio ci fa sperimentare il suo Amore. Il luogo del mio star male diventa lo spazio dove Dio mi fa sperimentare la sua salvezza. La mia vita non dipende dal cuore che batte, ma dal mio affidarmi al suo amore di Padre.

Vero la fine o verso un fine? Nella nostra fede si intrecciano due realtà: **il fine** - cioè il senso, lo scopo, il perché del nostro vivere - e **la fine**, il momento in cui tutto ciò che conosciamo si trasforma e si consegna definitivamente nelle mani di Dio.

Il "fine"

è ciò che orienta il cuore. Non siamo viandanti smarriti nel caso: siamo figli attesi, chiamati a una meta. Il Signore ci ha creati per la comunione, per la pienezza, per la vita che non finisce. Ogni gesto di amore, ogni sacrificio nascosto, ogni perdono strappato alla durezza del mondo trae valore dal *fine* verso cui tendiamo: la santità, che è la nostra verità più profonda. Quando comprendiamo il fine, il vivere cambia: non è più solo sopravvivenza, ma risposta. Non più ricerca affannata di ciò che passa, ma attesa operosa di ciò che resta.

La "fine", però, ci provoca e ci educa.

La fine ci ricorda che tutto ciò che è terreno è fragile, che non pos-

siamo aggrapparci a nulla come se fosse eterno. Ma nella fede cattolica la fine non è mai una minaccia: è una rivelazione. È il velo che si apre, la soglia che introduce al compimento del fine. La morte, gli imprevisti, i cambiamenti che ci sradicano... tutto ciò che chiamiamo "fine" non è un annientamento, ma un passaggio. In Cristo, ogni fine è abitata da una promessa: "Io sono la risurrezione e la vita..."

A volte temiamo la fine perché pensiamo di perdere ciò che amiamo. Ma la fede ci insegna che nulla di ciò che è vero, puro, amato in Dio va perduto. La fine non cancella, compie. Non toglie, trasfigura. **E allora, come vivere?** Facendo del *fine* la luce delle nostre scelte, e della *fine* la maestra della nostra sapienza. Se so per Chi vivo, non temo come finirà. Se tengo lo sguardo sul Regno, ogni giorno diventa seme di eternità. Se custodisco la Parola nel cuore, anche le prove diventano luoghi di rivelazione.

Il cristiano non attende la fine del mondo: attende la pienezza del Regno.

"Verrà a giudicare". Sì, il Signore verrà come Giudice e Signore della storia, ma il suo giudizio, a differenza di quello umano, è specifico, personale, nel senso che Dio non giudica in modo asettico, ma guardandoci negli occhi, cioè conoscendo con amore di Padre la nostra vita e per questo il suo giudizio è anche squilibrato, nel senso che è tutto sbilanciato a nostro favore. Questo tempo di Avvento, che le sante Quarantore ci hanno aiutato a preparare, diventa per tutti noi tempo di attesa gioiosa e di speranza: Colui che viene, viene a salvarci. A noi di aprirgli la porta del cuore e farlo entrare nel nostro cuore e soprattutto nelle nostre scelte, perché siano piene di luce e di vita divina.

a cura di Fiorella Testa

I nostri defunti affidati al Signore

Nei primi giorni di novembre, come è tradizione, in parrocchia e al cimitero e successivamente fino all'8 novembre al cimitero si sono svolte le giornate di preghiera per i defunti, quello che chiamiamo "Ottavario di preghiera per i defunti".

Una celebrazione antica. Fino agli anni '60 anni anche l'interno della chiesa si preparava a questo evento con una istallazione detta "Macchina dei tridui", una grande opera di arredi lignei e candele che veniva posta dietro l'altare maggiore, con al centro l'Eucarestia da adorare, pregando in suffragio di tutti i defunti. Al culmine di questo grande apparato spiccava la scritta "Miserere", prima parola del Salmo 50, quello che normalmente utilizziamo in occasione della preghiera per i morti. Su questo grande apparato, quando tutte queste candele venivano accese, la visione era sicuramente molto suggestiva.

Ora tutto questo non si fa più, le preghiere e le Messe invece sono rimaste invariate in tutti questi anni e la nostra comunità cristiana ha mantenuto l'importante tradizione di pregare per i propri defunti, perché a loro sia concessa la gioia del Paradiso.

Moltissime famiglie della nostra comunità hanno aderito a questo appuntamento, lasciando i nomi dei propri familiari per i quali, in questi otto giorni, sono state celebrate le Sante Messe di suffragio. Le loro anime

le abbiamo affidate al Signore, abbiamo pregato per loro nella certezza che questo è uno dei gesti di carità più preziosi che possiamo vivere per chi ci ha lasciato.

In questo tempo e cultura, dove siamo sempre di corsa, la Chiesa ci fa capire e pensare che dobbiamo essere grati a chi ci ha preceduto e, nella celebrazione dei defunti ci invita ad innalzare fiduciosi la preghiera al Signore della vita.

I nostri defunti naturalmente li portiamo sempre nel nostro cuore e nella nostra mente, però è gratificante per noi e salutare per loro riuscire a dedicare alla loro memoria preghiere e suppliche in queste giornate piene di ricordo e di riconoscenza.

Marilena Zinesi



Progetto di valorizzazione dell'Archivio parrocchiale

L'**Archivio Parrocchiale della Parrocchia San Lorenzo in Palosco** è ubicato nei locali sopra la sacrestia della chiesa parrocchiale e custodisce un patrimonio documentale di inestimabile valore storico e culturale, che spazia da registri e atti a materiale prezioso risalente al **1500**. Questo archivio rappresenta una testimonianza tangibile della storia religiosa, sociale e culturale della comunità di Palosco e delle vicine località, e la sua conservazione è fondamentale per mantenere viva la memoria storica della nostra parrocchia. Purtroppo, alcuni **documenti più antichi** e le opere rare richiedono interventi urgenti di **restauro e conservazione** a causa del deterioramento causato dal passare del tempo, da condizioni ambientali non ottimali e dall'uso quotidiano. La fragilità di questi materiali storici, unita alla necessità di garantire l'accessibilità futura agli studiosi e alla comunità, rende indispensabile un investimento nella conservazione e valorizzazione di questo patrimonio.

Stiamo in questi mesi, col supporto di Padre Giacomo e il giovane Gianmaria Lolli, archivista, elaborando, **in accordo con l'Archivio Diocesano di Brescia**, un percorso strutturato e professionale di **conservazione, valorizzazione e accessibilità** del patrimonio archivistico della **Parrocchia San Lorenzo in Palosco**. Le attività previste mirano non solo alla tutela dei documenti, ma anche alla loro fruizione pubblica, in particolare per fini culturali e di ricerca. Vi terremo aggiornati sui prossimi passi.

d. G.



Ho sognato Papa Leone, proprio Lui

Ciao a tutti! Oggi vi racconterò l'incontro in sogno con Papa Leone XIV che mi ha mostrato e illustrato lo svolgimento del Giubileo.

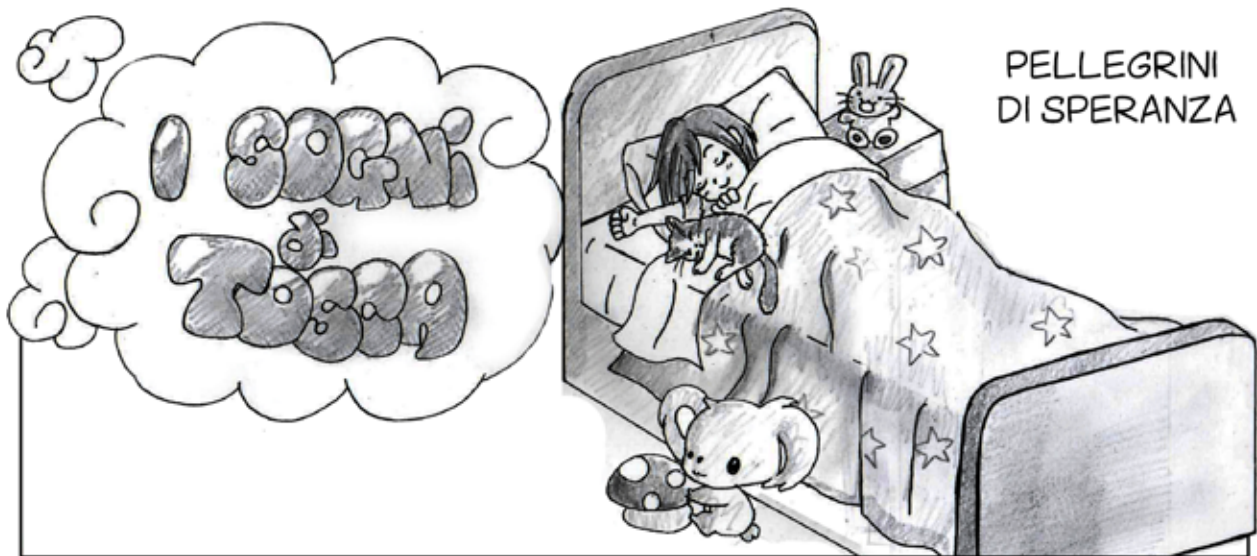
Circa venti giorni prima dell'apertura del Giubileo, nella notte del 2 dicembre 2024, si è svolto nella Basilica di San Pietro il rito della "recognitio" (riconoscimento), una tradizionale cerimonia destinata a verificare e accertare che la Porta Santa, chiusa durante l'ultimo Anno Santo, sia intatta, sigillata e pronta per essere riaperta all'inizio del nuovo Giubileo.

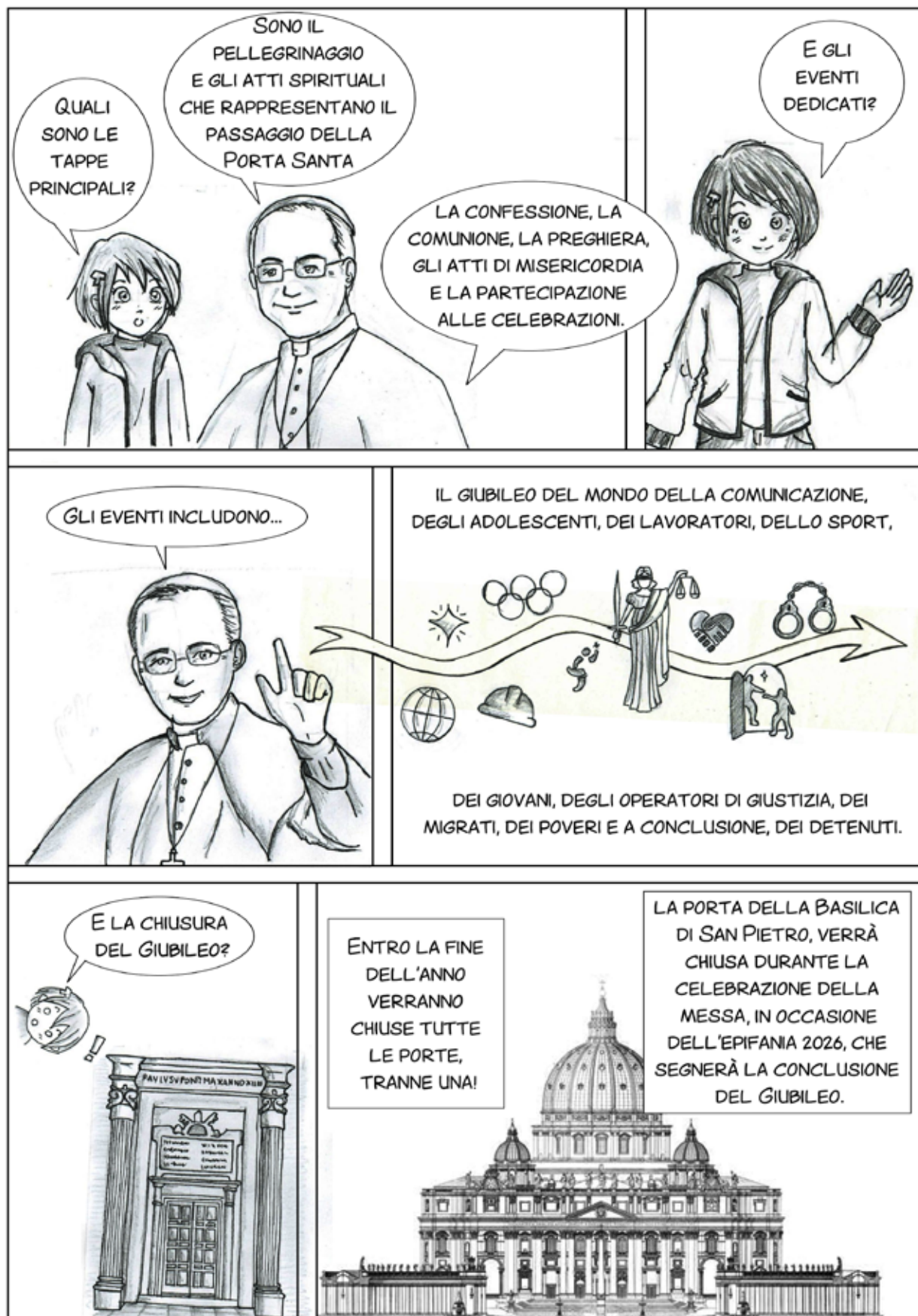
Il rito è iniziato con la demolizione del muro sotto la croce, dove, formatosi un foro, due operai hanno prelevato una cassetta di metallo con la chiave, rimasta murata dentro la Porta Santa per otto anni, dall'ultimo Giubileo straordinario della misericordia nel 2016.

L'inizio del giubileo è avvenuto il 24 dicembre del 2024 con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano, cerimonia risieduta da Papa Francesco.

Il tema di quest'anno giubilare è "Pellegrini di speranza". Il motto in latino è "Peregrinantes in Spem". Invita i fedeli ad intraprendere un cammino di rinnovamento spirituale, sottolineando l'importanza della speranza, specialmente in un'epoca segnata da conflitti e sfide globali. L'evento è pensato per essere un'occasione di rinascita, di riconciliazione e di pace.

Le varie porte sante verranno chiuse a fine dicembre 2025. La conclusione del Giubileo 2025 avverrà formalmente il 6 gennaio 2026 con la chiusura della Porta Santa della Basilica di San Pietro da parte di Papa Leone XIV.





Nuovo anno catechistico

Domenica 5 ottobre è stato un giorno importante per noi catechisti! Abbiamo ricevuto il mandato che ha dato inizio all'anno catechistico, il momento in cui la Chiesa ci ha affidato il compito di accompagnare bambini, ragazzi, e adulti nel loro cammino di fede. Durante la celebrazione abbiamo vissuto un momento particolarmente intenso in cui abbiamo accolto dentro di noi il Vangelo con un bacio: è stato un gesto semplice ma pieno di significato, per mostrare tutto il nostro amore e rispetto verso la parola di Dio. Abbiamo sentito vicino a noi, tutta la comunità, che ci ha accompagnati con la preghiera. Essere catechisti significa ascoltare, guidare e sostenere chi vuole conoscere Gesù. Oggi più che mai ci siamo sentiti pronti a vivere questo servizio con il cuore aperto e pieno di gioia.

A cura di Cinzia Zanchetti

Ci prepariamo alla Festa di San Giovanni Bosco

Il 31 gennaio di ogni anno si commemora San Giovanni Bosco, il Santo che ha dedicato la sua vita ad educare i giovani con una combinazione unica di grazia e umanità.

Ha dedicato la sua vita a creare ambienti come l'oratorio dove i giovani potevano giocare imparare e pregare, sulla base del suo metodo educativo, fondato su "ragione, religione e amorevolezza", il cosiddetto "Metodo preventivo". Il metodo preventivo di Don Bosco è ancora oggi uno dei modelli educativi più seguiti. Esso si concentra sulla **prevenzione**, cercando di guidare i giovani a scegliere liberamente il bene attraverso la fiducia, il rispetto e l'amore. Questo approccio educativo ha avuto un impatto positivo sulla vita di migliaia di ragazzi, dando loro non solo una formazione scolastica, ma anche una solida preparazione morale e spirituale.

Il **metodo preventivo di don Bosco** rimane straordinariamente attuale anche oggi, specialmente nella vita dell'oratorio, che continua a essere uno dei luoghi più significativi per l'educazione e la crescita dei giovani. Anche se i tempi sono cambiati e la società è diventata più complessa, i principi fondamentali del metodo preventivo - ragione, religione e amore - continuano a essere essenziali per accompagnare i ragazzi nel loro cammino di formazione e crescita. Anche noi a Palosco ogni anno celebriamo don Bosco con una settimana ricca di eventi e incontri.

Come Consiglio dell'Oratorio, a partire dal 26 gennaio e fino al 1° febbraio, abbiamo pensato a momenti di formazione, incontro e condivisione.

Dedicheremo un momento speciale alla Giornata della Memoria martedì 27 gennaio, e ospiteremo papà Gianpietro e la sua fondazione "Ema Pesciolino Rosso" mercoledì 28 gennaio.

Il giovedì ci incontreremo come educatori per discutere sul bene del nostro oratorio.

La domenica ci sederemo a tavola per condividere e gustare un buonissimo spiedo bresciano. Questo e altre iniziative ci aspettano per quella settimana... rimanete collegati per non perderne nessuna!

Alice Cominardi



Consegna del Vangelo al gruppo Nazareth

Domenica 26 ottobre, durante la messa delle ore 10.00, i bambini del gruppo Nazareth, accompagnati dai loro genitori e parenti, hanno ricevuto, da don Giovanni, il Vangelo. Ricevere il Vangelo non è semplicemente ricevere un libro

ma scoprire la buona notizia per eccellenza: la salvezza che Gesù ci ha donato con la sua Morte e Risurrezione.

L'auspicio da parte di don Giovanni, dei catechisti e della comunità è che diventi la loro guida per la vita. Il raggiungimento della Vita eterna passa inevitabilmente dal modo in cui viviamo e ci relazioniamo con Dio e con gli altri durante la nostra vita terrena. Anche per gli adulti che li accompagnavano è il momento per alimentare o riprendere la relazione personale con Gesù Cristo, Parola di vita.



Consegna del Padre nostro al Gruppo Cafarnao

I bambini del gruppo Cafarnao di terza elementare, hanno ricevuto qualche domenica fa il *Padre nostro*. Un simbolo, un gesto avvenuto durante la messa dedicata ai più giovani, quella della domenica mattina alle 10. Un momento di gioia per i bambini, che accompagnati all'altare da chi li protegge (come il *Padre nostro*) li ha visti protagonisti e animatori della Santa Messa.

Nel pomeriggio durante l'ora di catechismo, hanno approfondito e sviscerato questa antica e profonda preghiera di noi cristiani. Proprio a Cafarnao Gesù chiama a sé i primi discepoli, soffre e prega con loro. Compie i primi miracoli, le prime guarigioni ed entra nelle case dei pescatori di quell'umile villaggio. A noi rende concreta l'idea che Dio entra in ognuno di noi, in ogni

momento della nostra giornata e in qualsiasi casa in cui noi viviamo. La scheda didattica che li ha accompagnati nell'ora di catechismo, li ha guidati alla memorizzazione di questa preghiera.

Abbiamo poi letto l'intero *Padre Nostro* molto lentamente e cercato di capire il significato delle parole.

Nella recita successiva, ci sia-

mo fermati, raccolti, concentrati per assaporare lo spirito di quei pescatori che assieme a Gesù hanno recitato la stessa preghiera.

L'augurio di noi catechisti è che Gesù entri in ognuno di questi bambini per far assaporare l'antico spirito di Cafarnao, per farli sentire un po' discepoli.

Pinetti Pierangelo



Gruppo Adolescenti

Anche quest'anno è iniziato il percorso rivolto agli adolescenti del nostro paese, un cammino umano che li possa rendere giovani consapevoli e aperti alle iniziative dell'oratorio e della comunità. I ragazzi che intraprendono questo percorso diventeranno coloro che animeranno la nostra estate, che accompagneranno e supporteranno i nostri bambini e ragazzi durante il Grest e i Campi estivi.

Quest'anno il tema scelto dagli educatori è **"Lo sguardo"**, un concetto di ampio respiro, che ci consente di lavorare su tematiche importanti come la comprensione dell'altro senza pregiudizi, togliere la maschera dalla facciata patinata di cui sono ricoperte le insicurezze e le fragilità delle persone di oggi, il coraggio di andare oltre ciò che ci viene presentato, la scoperta di poter

scegliere cosa "vedere" o cosa, più nel profondo, appunto "guardare". Sì, perché il nostro cammino si è aperto così, con un'attività in cui abbiamo compreso cosa significa **vedere** chi e cosa ci circonda in modo casuale e passivo, e poi, attraverso un'osservazione più mirata e attenta, **guardare**.

Sarà un anno colmo di impegni e appuntamenti coinvolgenti, dagli incontri tenuti da figure importanti, come il Dott. Daniele

le Torri in merito al tema dello "sguardo", al campo invernale a Rodengo, in Trentino Alto Adige, un'esperienza umana e di convivenza sicuramente emozionante e gratificante.

Come ogni anno confidiamo nella partecipazione positiva e volenterosa del gruppo, per vivere insieme un percorso ricco di positività, in favore di un futuro insieme in oratorio.

Paola Vescovi



Incontro di formazione per educatori ADO e Preado con don Alberto Rivolta

Mercoledì 5 novembre gli educatori dei preadolescenti e adolescenti hanno svolto un momento di formazione guidato da don Alberto Rivolta e due suoi collaboratori.

Il tema di cui si è parlato è la **"la necessità di educare"**, un'occasione preziosa per riflettere sui percorsi proposti ogni anno ai ragazzi.

Nella prima parte della serata si è approfondito il valore degli elementi pratici degli incontri: **modalità, luoghi e tempi**, componenti fondamentali per co-

struire attività significative. Gli educatori hanno condiviso come solitamente si svolgono gli appuntamenti, evidenziando quali modalità catturano l'attenzione dei ragazzi e quali invece funzionano meno.

Nella seconda parte, i partecipanti si sono divisi nei gruppi ADO e Preado per entrare nel vivo della programmazione. A partire dal tema che ciascun gruppo sta seguendo, si è ragionato concretamente su come potranno essere strutturati i futuri incontri con i ragazzi, cercando nuove idee e modalità per accompagnarli nel loro cammino. L'incontro si è

concluso con una preghiera nella chiesetta dell'Oratorio in cui gli educatori hanno affidato a Dio il loro cammino.



Il giardino



«Il Signore Dio piantò un giardino in Eden». (Gen 2,8)
«Vi era nel giardino un sepolcro nuovo». (Gv 19,41)
«Ecco io faccio nuove tutte le cose». (Ap 21,5)

Non tutti sono fortunati ad avere un giardino personale, ma tutti siamo connessi al grande giardino che ci circonda, ci sostiene, ci accompagna nelle stagioni del tempo dentro la nostra vita: la terra.

Uomini e donne siamo tutti intrecciati e inseparabili in questo meraviglioso e complesso giardino ricco di diversità, di colori e di odori. Un giardino che, per alcuni aspetti, può essere anche pericoloso ma che spesso ci meraviglia e ci lascia senza parole. Se queste diversità botaniche ci riempiono il cuore, non è così facile vivere le diversità degli uomini, credenti e non, in un mondo in cui idee, parole, culture, colori e orientamenti di vita ci portano a non amare questo giardino e a guardarlo con diffidenza, con distacco. I suoi colori non ci riempiono gli occhi di meraviglia; i suoni della natura sono rumori che ci disturbano e al posto della tranquillità e della pace di un tramonto, si fa strada la paura e l'indifferenza che ci fa vivere rinchiusi nel nostro recinto.

Mi chiedo se Dio, creando questo giardino, abbia pensato a come avremmo risolto il problema della diversità, vista la grandissima varietà che vi abita. Avrò pensato che, mettendo l'uomo come guardiano e custode, avrebbe amato, rispettato e custodito il Suo giardino? La terra è fatica, è passione, è tempo. Ne è

esempio l'agricoltura, ma anche il semplice orto di casa, che rappresenta una connessione di ricordi e di persone che, attraverso la terra, ci hanno aiutato e insegnato a crescere, trovando una connessione con la vita nei suoi stessi frutti.

A Gesù il tema della terra e dei suoi frutti è caro e lo usa spesso nelle parabole. Pensiamo alla parabola del fico (Lc 13,6-9) ed alla parabola della vite e dei tralci (Gv 15,1-8): entrambe ci riportano al mondo contadino che oggi non c'è più o che è troppo lontano dalla stragrande maggioranza delle persone, soprattutto dei giovani. Ma questa Parola, così connessa alla terra, è ancora capita? È ancora una Parola che sa germogliare in me quando la ascolto e che riesco a capire? Riesco a vedere questo chicco di grano che muore per dare frutto e questo frutto che è il pane che tutti i giorni abbiamo sulle (nostre) tavole? Riesco a vedere Dio che passeggia in questo giardino? Che tipo di giardino sono io? Che cosa offre il mio giardino?

Certo è che il mio giardino è come io voglio che sia: sono io che decido cosa coltivare, quali tipo di ordine, forma, colore debba avere, ma tutto ciò mi costa fatica. Per questo zappo, sposto, innesto, trapianto, annaffio, concimo e tutto quello che non fa parte della mia idea di giardino, lo estirpo, lo taglio e lo butto. Il giardino di oggi è un giardino che fa paura, è confuso, violento: vi trovo piante e frutti che non ho scelto, fiori e profumi che non mi appartengono e allora mi sento estraneo in questo posto. Forse perché io riesco a vedere solo il mio pezzo di giardino? Oppure perché mi rendo conto che non dipende tutto da me e che io sono una parte di questo giardino in cui ci sono altri giardinieri, altre storie, altri desideri, altri interessi? Tutti vogliono il giardino a propria immagine e somiglianza così come lo voglio anche io.

La storia cammina in questo giardi-

no che è costantemente in movimento e che si trasforma continuamente: si tratta del giardino della preghiera di Gesù, il giardino del tradimento degli apostoli, il giardino della tomba vuota della resurrezione, il giardino dove Maria riconosce il suo Signore. La storia cambia continuamente e se crediamo che il giardiniere è Dio e che «passeggia alla brezza del giorno» (Gen 3,8), allora di cosa dobbiamo avere timore? Se riuscissimo a guardare con gli occhi del Creatore questo giardino, ci accorgeremmo che tutto ci parla di dono. Se sapessimo guardare con gli occhi del Creatore scopriremmo che noi siamo dono, scopriremmo l'altro come dono e scopriremmo che il tempo è pieno di vita e che non è una maratona. Se sapessimo davvero guardare con gli occhi del Creatore, l'amore non sarebbe una frase trovata nei cioccolatini, ma un seme che sa morire a se stesso. Per guardare con gli occhi del Creatore dobbiamo iniziare un cammino autentico del silenzio e dell'ascolto che conduce alla contemplazione: un atteggiamento, questo, di festa che ci permette di vivere la vita come cammino verso la liberazione personale, come impegno a scendere in profondità dentro le proprie e altrui esperienze per trovare e vedere la mano di Dio.

Se guardo il cielo, vedo te
e il volo degli uccelli
attorno alle nuvole
Se guardo il mare, vedo te
e il guizzo dei delfini
nel sole al tramonto
Se guardo il bosco,
cerco te
e rughe di alberi
accarezzate da raggi filtranti
Se guardo la casa, scopro te
tra mani legate
di donne e uomini in preghiera
Ovunque io guardi, sempre tu,
perché ovunque io vada,
tu sei i miei occhi
Il mio volo, il mio guizzo,
il tempo che passa,
la mia voglia d'infinito.

C. Sanna, Ovunque io guardi

Rosa Domenico

Sentirsi accolti, attesi e amati

Un po' di emozione già il mattino, nel momento di prepararsi alla celebrazione: cosa indosso? Sarà eccessivo vestirsi di bianco? Ma perché no? In fondo è il nostro 35° anniversario di matrimonio, un bellissimo traguardo. E bianco sia.

Ci prepariamo felici di celebrare questo evento e ci rechiamo in chiesa. Subito ci accoglie don Giovanni, che ad ognuno dà il benvenuto, ringrazia per aver accolto l'invito alla celebrazione e alla festa che seguirà in Oratorio e con il suo modo allegro e fraterno ci mette subito nello stato d'animo migliore: ancora una volta, dopo tanti anni, la Chiesa, la comunità, partecipa della nostra gioia e il parroco rappresenta Gesù che ci invita alla festa, alle Nozze di Cana in Palosco, per ognuna delle 54 coppie presenti. Una cerimonia semplice, ma curata nei particolari, senza eccessi che imbarazzano, ma capace di rendere testimonianza della bellezza del Sacramento del matrimonio.

Grazie don Giovanni, grazie Gruppo Famiglia, perché attraverso questa celebrazione e il pranzo in oratorio ci avete fatto rivivere la gioia del nostro matrimonio.



Momento di condivisione

Assemblea parrocchiale Un'importante momento di condivisione

Domenica 21 settembre 2025 si è svolta l'Assemblea parrocchiale che ha coinvolto chi, a vario titolo, offre un servizio concreto all'interno della nostra parrocchia. La partecipazione è stata ampia, segno di come la comunità parrocchiale sia in salute e desiderosa di crescere a livello umano e di fede.

L'assemblea ha preso il via alle ore 9 presso l'accogliente Auditorium San Lorenzo. I presenti hanno vissuto un momento di meditazione sul tema del servizio sotto la guida di Mons. Faustino Guerini, il quale ha offerto interessanti spunti di riflessione. Successivamente, alle ore 10 tutti i collaboratori hanno partecipato alla Santa Messa pre-

sieduta da Mons. Guerini. Una Chiesa gremita ha pregato e accompagnato i partecipanti all'assemblea che è poi proseguita in oratorio.

Alle ore 11.15, si sono svolti dei lavori di gruppo nei quali si è discusso in merito alle aspettative, ai desideri e agli scenari futuri che le persone impegnate nella realtà parrocchiale immaginano per la crescita della nostra comunità e del nostro oratorio.

Al termine dei lavori di gruppo, c'è stato un momento importante di condivisione che ha offerto diverse e interessanti prospettive.

Alla luce di quanto emerso, si possono mettere in luce almeno tre questioni fondamentali condivise da tutta l'assemblea:

1. L'oratorio è e rimane un luogo cardine per la vita e il futuro della parrocchia. Questo luogo rappresenta ancora oggi il cuore pulsante della nostra comunità

e per questa ragione necessita di attenzione e cura particolari affinché continui ad essere il punto di riferimento educativo principale capace di raggiungere in maniera decisiva i giovani e le famiglie.

2. La realtà giovanile catalizza l'attenzione degli operatori parrocchiali desiderosi di avere un ricambio generazionale nei vari gruppi. L'energia e la spensieratezza dei giovani sono considerate vitali per il benessere della nostra parrocchia e perciò è più che mai decisivo capire come poter coinvolgere le nuove generazioni nelle attività dell'oratorio e della parrocchia con delicatezza, pazienza e carità.

3. Gesù è la sorgente dalla quale tutto scaturisce e prende vita e attraverso di lui è importante imparare ad assumere la dimensione del servizio. È chiaro a tutti i presenti che il servizio di ciascuno all'interno della parrocchia non ha ragion d'essere se non è teso al bene comune, alla luce dell'insegnamento evangelico di Gesù. Trovare dei momenti, personali e comunitari, in cui dedicarsi alla cura dell'anima risulta perciò fondamentale.

In conclusione, l'assemblea parrocchiale è stata, a detta dei presenti, un bellissimo momento di condivisione e crescita. L'auspicio è quello di continuare sulla strada tracciata affinché la comunità possa continuare a crescere nel segno della fede, della speranza e della carità.

Il prossimo appuntamento è fissato per venerdì 30 gennaio 2026, all'interno della settimana educativa in onore di San Giovanni Bosco.

Christian Lancini



Sabato 11 Ottobre si è svolta la tradizionale festa della Beata Vergine Maria del Rosario con la celebrazione della Santa Messa e a seguire la Solenne processione per le vie del paese.

Cena con delitto

Tra le proposte legate all'auditorium, nel contesto dei "giovedì di San Lorenzo", abbiamo vissuto il 4 dicembre la cena con delitto: chi ha ucciso Babbo Natale? Una serata all'insegna della fraternità, della gioia, della condivisione e dello spirito comunitario. Attraverso questa iniziativa abbiamo messo a frutto due dei principi che ci muovono in questa esperienza: che sia una palestra di responsabilità e che sappia trovare le risorse necessarie al mantenimento dell'ambiente e delle attività che si propongono. Sicuramente credo sia stato estremamente visibile il protagonismo dei più giovani in questa iniziativa: da quelli che si sono prodigati per il servizio a tavola, a quelli che hanno proposto la trama del delitto come gioco di squadra (Fuori dal coro), ma anche quelli seduti ai tavoli con le loro famiglie. Come avviene in occasione di questo genere di proposte, la serata è stata movimentata dalla sfida di trovare il colpevole e il movente del delitto. All'interno delle proposte dei "Giovedì di San Lorenzo", questa certamente è l'iniziativa che ci permette anche di recuperare risorse per il mantenimento dell'ambiente e delle attività proposte, infatti il ricavato della serata sarà tutto utilizzato per questo scopo. Stiamo sperimentando, nelle varie proposte di quest'anno, una varietà di attività che toccano un po' tutti gli interessi e le sensibilità, oltre che temi importanti di riflessione. Siamo felici di poter vedere che le iniziative raccolgono adesione da parte della nostra comunità e sicuramente spetta a noi, che rappresentiamo il gruppo organizzativo, iniziare già a proiettarsi verso le proposte future cercando soprattutto di raggiungere le fasce più giovani, che sono quelle che ci permettono di investire nel futuro non solo della nostra comunità, ma anche delle nostre famiglie. È doveroso ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa serata e non ci resta che darci appuntamento alla prossima!

*Il gruppo organizzatore
dei "Giovedì di San Lorenzo"*



SCUOLA DI DANZA

Il progetto "Scuola di danza Auditorium San Lorenzo" nasce per volontà di don Giovanni il quale, reduce della bella esperienza con la "Scuola di danza Allegra" di Montichiari, ha voluto creare anche a Palosco una proposta culturale innovativa e creativa.

Il progetto mi è stato affidato a luglio di quest'anno e pian piano ha preso vita e forma sotto i nostri occhi, grazie anche al preziosissimo contributo dei volontari della parrocchia, del gruppo Fanti, del gruppo Alpini e di altre anime belle che hanno voluto darci una mano.

La scuola è stata realizzata all'interno della meravigliosa cornice dell'Auditorium completamente rimesso a lucido; abbiamo montato gli specchi, il tappeto danza, allestito gli spogliatoi, sistemato le sbarre e devo dire che la gioia di poter insegnare danza in un contesto così ricco di storia e di fascino è immensa.

Con grande soddisfazione siamo riusciti a partire con 3 corsi dedicati alle ballerine delle scuole elementari e della scuola dell'infanzia; naturalmente speriamo di riuscire pian piano a fare conoscere la scuola a sempre più persone e di poter inserire in futuro corsi per altre fasce di età e magari anche per gli adulti.

L'obiettivo che don Giovanni e io condividiamo è quello di proporre corsi di danza che non siano solo formativi da un punto di vista della disciplina specifica, ma che possano portare le ballerine/i ad avere una consapevolezza maggiore del proprio corpo e delle potenzialità che può sviluppare.

Il corpo come dono prezioso che deve essere valorizzato, protetto, custodito! Il corpo che si fonde con la musica per creare qualcosa di magico, di bello, di unico!

Come diceva una grandissima ballerina del passato: "attraverso la danza il corpo si libera, si fonde con l'anima e prende vita la magia".

Con la speranza di vedervi numerosi al nostro primo "mini saggio di Natale" che si terrà il giorno 20 Dicembre alle ore 15 presso l'Auditorium San Lorenzo, vi ringrazio per avermi accolto nella vostra comunità! Un abbraccio.

Maestra Lara

Volevo essere un duro, ma sono nessuno

Il primo dei giovedì di San Lorenzo, ha avuto come protagonista il dott. Daniele Torri; il tema, “*Volevo essere un duro, ma sono nessuno*”.

La sala del nostro salone nella sua nuova veste ristrutturata, era al completo con tanti adulti, genitori, educatori ma anche giovani e ragazzi. L'argomento sembrava essere rivolto proprio a quest'ultimi, in realtà tutti i presenti che hanno ascoltato con il cuore non hanno potuto esimersi dal sentirsi chiamati in causa in prima persona.

Attraverso delle *slide* simpatiche e accattivanti, il dottor Torri ci ha accompagnato in un viaggio che ci ha messo davanti a tutta una serie di abitudini, pensieri, azioni che vissute nel nostro quotidiano sembrano far parte della “normalità”.

Ma lasciandoci interrogare, abbiamo potuto vedere come molti dei meccanismi che si innescano portano a un processo di dipendenza: un circolo vizioso che parte dall'appagamento di un bisogno primario, che se alimentato in modo tossico porta l'uomo a non essere più padrone della propria volontà.

E nessuno, secondo il dottor Torri, ne è immune. Tutti in modalità diverse, siamo dipendenti da qualcosa: smartphone, televisore, lavoro, affetti, sesso, fino ad arrivare a sostanze stupefacenti, alcool, gioco... mettendo a rischio la nostra vita, i nostri affetti e le nostre relazioni.

Questa inclinazione a soddisfare i propri bisogni, che è connaturata nell'uomo, viene sfruttata dall'informazione, soggetta sempre maggiormente alle logiche economiche. Con chiarezza ci è stato spiegato come, attraverso i social media e la tecnologia utilizzati in modo scorretto, la continua ricerca di qualcosa che ci faccia star bene viene portata all'eccesso, fino ad assumere un comportamento compulsivo, e questo anche a livello cerebrale.

Ecco allora che diventa di fondamentale importanza che genitori, ma anche educatori, insegnanti e tutte le persone che hanno una età anagrafica tale da definirsi “grandi”, sappiano trasmettere ed educare uno stile di vita non performante, che non rincorre il successo a tutti i costi, che non si basa solo su quello che si produce e sul successo sociale. E per poterlo fare è assolutamente

necessario che l'adulto in primis abbia una sua statura morale, una maturità, una consapevolezza di sé tali da poter essere figura di riferimento per i giovani.

Qual è allora il messaggio positivo che ci portiamo a casa da questa serata?

Si può scegliere da cosa, o meglio ancora da chi, essere dipendenti, ha concluso il dott. Torri: perché se è vero che tutti viviamo elemosinando, cercando stima, attenzione, affetto anche nel fare le cose ordinarie, c'è per tutti e soprattutto per noi che ci definiamo “cristiani” la Buona Notizia: Dio non rimane indifferente al nostro dolore. E se ne è fatto carico Lui nella sua persona. Di fronte alla sofferenza Gesù è sceso agli inferi e ha liberato Adamo ed Eva. Allo stesso modo, appoggiandoci a Lui, gli permettiamo di prendere su di sé la nostra fatica, la nostra dipendenza, la nostra sofferenza e di liberarci dalla schiavitù che ci tiene prigionieri. Possiamo sperimentare così il passaggio dalla paura alla speranza, dal grigiore della dipendenza alla gioia del vivere quotidiano, dalla morte alla vita. E questo diventa possibile grazie a un corpo che è la Chiesa, dove attraverso i Sacramenti e la comunione con i fratelli ci è data la possibilità di intraprendere un cammino di conversione e di crescita e passare dal non essere nessuno ad essere **Figli di Dio**.

Letizia Cominardi



Ho visto e l'ho trovato edificante



Sei Ottobre 2025, primo giorno. Sono appena atterrata a Lourdes e non ho ancora messo piede alla grotta, dalle “alte sfere gerarchiche” arriva il mandato: “Sei primina, l’articolo spetta a te!”. In poche parole, chiare e perentorie, il compito è delineato: scrivere la mia esperienza a Lourdes con l’Unitalsi. Zero possibilità di replica o trattativa, per cui partiamo dall’inizio. Come da tradizione, anche quest’anno la sottosezione Unitalsi di Brescia ha organizzato nel mese di ottobre lo storico pellegrinaggio mariano in terra francese e, come da mia tradizione, anche quest’anno non mi ero iscritta. Nulla di contrario a Lourdes chiaramente, semplicemente non ci pensavo. Se non che, a pochi giorni dalla partenza, per una serie di coincidenze non studiate, appaio nell’elenco iscritti; tutto risulta regolare, unico segno distintivo (peraltro causato dal mio ritardo nell’iscrizione) “alloggerai al Salus” mi dicono e per me “non addetta ai lavori” è un particolare sostanzialmente ininfluente.

Senza aspettative di alcun genere né mossa da motivazioni particolari, volo con il gruppo di pellegrini

ai piedi dei Pirenei in quello che prospettavo essere un pellegrinaggio come tanti, ma non va proprio così. La singolarità dell’alloggio si rivela quanto mai incisiva perché il “Salus infirmorum” è il quartier generale dell’Unitalsi a Lourdes, la struttura votata ad accogliere primariamente i pellegrini ammalati, le dame e i barellieri e per me, normale pellegrina, senza divisa né ruolo professionale, una prospettiva privilegiata per osservare letteralmente la realtà della vita. Nulla di nuovo ad essere onesti perché le dinamiche dell’esistenza sono trasversali, geograficamente sovrapponibili, incuranti della latitudine terrestre, a Lourdes come a Palosco. Pertanto a scanso di equivoci anticipo subito: nulla di stupefacente è successo. Non ho assistito a conversioni, non ho visto guarigioni, non sono testimone di miracoli avvenuti in tempo reale. Ho semplicemente osservato la realtà. Ho avuto la fortuna di fermarmi e guardare quello che si svelava davanti ai miei occhi. Ho visto molto, ma, non lo nego, non ho visto solo “il bello”.

Ho visto la sofferenza nelle svariate forme che assume, fisiche, emotive e spirituali, legate alle più dispa-

te cause che entrano a gamba tesa nella vita senza chiedere il permesso e senza possibilità di reso; ho visto uomini e donne chiedere grazie, elevare in ginocchio alla grotta lo sguardo a Maria, aggrapparsi con tutte le forze alla fiamma della fede, piccola ma tenace come le centinaia di candele accese, luce notturna della grotta; ho visto dame e barellieri all’opera nello svolgere il “lavoro sporco”, quello che sfianca e non attira, quello che richiede di alzarsi alle prime luci dell’alba e “tirare fino a sera”, volontari per scelta, fedeli all’impegno assunto, perseveranti fino alla fine.

Ma ho visto anche e soprattutto la bellezza della realtà. E, anche se non parrebbe, ce n’è in abbondanza. Ho visto tanti ragazzi liceali di diversi istituti lombardi, di Como, di Milano, di Sondrio spingere carrozzine, servire alla mensa del se-sto piano, intrecciare discorsi con gli ammalati; li ho visti “stare al passo”, reggere conversazioni “creative”, lasciarsi coinvolgere in una realtà a cui apparentemente non appartengono. Ho visto la premurosa cura delle dame per i malati, il servizio rispettoso dei barellieri, gli occhi vigili del personale di servizio capaci di captare bisogni non urlati, ma appena sussurrati; ho visto i sorrisi, gli sguardi d’intesa, i momenti dove le relazioni autentiche nascevano spontaneamente senza artefatti. Ho visto gente normale alle prese con la vita, uomini e donne in gamba, dotati certamente dei limiti umani caratteristici dei comuni mortali, ma anche di quel sano coraggio che fa correre il rischio del “mettersi in gioco” per la causa e per una buona causa.

Ho visto sui passi di Bernadette l’universalità della Chiesa, un ampio respiro di fede vera, concreta e condivisa da persone provenienti dalle più remote regioni del mondo. Ho visto questo ed è stato edificante. Provare per credere!

Una pellegrina

Solidali per il Malawi

La nascita
di **Solidali per il Malawi**

Nel 2011, di ritorno da un viaggio in **Malawi**, tra un gruppo di amici è nata l'idea di costituire l'Associazione Solidali per il Malawi.

L'esperienza vissuta in quel paese, ricco di umanità ma segnato da grandi difficoltà, ha lasciato un segno profondo nei cuori di chi vi aveva partecipato. Da quel sentimento di solidarietà e dal desiderio di continuare a sostenere le persone incontrate è nata l'Associazione. Il gruppo fondatore era **composto da otto Soci, uniti dalla stessa visione di aiuto concreto e duraturo.**

Uno di loro, che purtroppo ci ha recentemente lasciati, ha avuto un ruolo fondamentale: è stato grazie a **Mario Cucchi** che abbiamo conosciuto il Malawi e abbiamo potuto avvicinarci a quella realtà. La sua passione, la sua dedizione e il suo spirito

di servizio continuano a ispirare ogni iniziativa dell'Associazione. Solidali per il Malawi prosegue oggi il suo cammino nel segno di quella amicizia e di quella missione originaria mantenendo vivo il legame con la comunità malawiana che ha dato senso a tutto il nostro lavoro.

Cosa stiamo facendo?

Negli anni, Solidali per il Malawi ha sostenuto **numerosi progetti** a favore della popolazione locale.

In particolare nel 2017 ha avviato una iniziativa significativa: la costruzione di un **centro nutrizionale**, il Madalitso Children Medical Centre, per bambini malnutriti che, nel tempo, si è anche trasformato in un **ambulatorio pediatrico.**

Oggi, ogni giorno, molti bambini vengono visitati e curati gratuitamente ricevendo assistenza medica e sostegno costante ed è pertanto diventato un punto di riferimento importante per la

salute dei più piccoli della comunità rurale di Monkey Bay.

Un futuro di speranza: il nostro nuovo impegno per le mamme del Malawi.

Durante le visite dei bambini presso il Madalitso o quelle che si fanno come screening nei villaggi, abbiamo osservato e compreso una verità fondamentale: **anche le mamme hanno bisogno di aiuto.**

Le sfide che affrontano ogni giorno sono molteplici e il loro benessere è cruciale non solo per se stesse ma anche per i loro bambini. Per questo motivo abbiamo deciso di costruire anche un efficiente **ambulatorio ostetrico**, un luogo dove le mamme potranno ricevere cure **sin dall'inizio della gravidanza.** Si chiamerà Amay Maria Obstetric and Gynecological Centre. La nostra visione è chiara: partire dalla mamma per arrivare al bambino perché una madre sana è la base di una comunità sana. Le cure prenatali non solo migliorano la salute delle mamme, ma garantiscono anche un futuro migliore per i loro piccoli, soprattutto in luoghi dove la sanità non è un diritto.

Ringraziamo di cuore il gruppo missionario di Palosco che ci ha permesso di dare visibilità al nostro progetto. Oltre a ciò, siamo grati anche per il generoso sostegno economico: hanno regalato il sorriso a mamme e bambini.

*Giovanna Rubini
presidente dell'Associazione
Solidali per il Malawi*

Ringrazio di cuore per la grande visibilità che avete permesso di dare al nostro progetto durante il pranzo missionario del 19 ottobre.

Luciana Locati



Il progetto realizzato

Giornata mondiale del povero



Sopra: la presentazione del progetto Solidali per il Malawi; sotto: la Suora sta effettuando uno screening sanitario; in basso: l'afflusso delle mamme con i loro bimbi al nuovo ambulatorio pediatrico.



Domenica 16 novembre, nel salone Paolo VI, si è tenuto il **pranzo del povero**, un evento che il gruppo missionario propone da alcuni anni per sostenere progetti a favore di missionari che ci chiedono un aiuto. Quest'anno abbiamo risposto alla richiesta delle Missionarie della Consolata in Gibuti, Paese del Corno d'Africa dall'economia molto fragile, che vive una condizione di costante lotta per la sopravvivenza a causa del clima estremamente caldo e umido del territorio desertico e poco fertile. Ciò ostacola fortemente lo sviluppo economico del Paese rendendo indispensabile il ricorso agli aiuti internazionali. Questo è il progetto che ci è stato proposto: **avviamento attività artigiana professionale per ragazze madri discriminate**.

“In questi ultimi anni capita spesso d'incontrare nei villaggi, ed anche nella nostra scuola di cucito, delle ragazze che diventano mamme. La maggioranza di queste ragazze ha un diploma professionale (sarte, contabilità...) con possibilità di entrare nel mondo del lavoro. Ma tra la nostra gente una ragazza incinta e madre, fuori del matrimonio, va incontro a discriminazioni psicologiche e sociali molto serie. Disonorate, subiscono violenze domestiche e comunitarie, con allontanamento dalla famiglia e dalla cerchia sociale. Conoscendo questa desolazione, avvicinando le giovani madri divenute senza tetto e che vivono



in solitudine in capanne precarie, dialogando con loro, insieme abbiamo trovato una soluzione: affittare un locale dove le giovani madri possano iniziare le loro attività, di sarte o altre abilità, per mantenersi con il bimbo e riacquistare dignità e autonomia economica.”

Abbiamo voluto ricordare in questa giornata suor Alidea Favettini, missionaria della Consolata, che ci ha lasciato lo scorso agosto e che tanto aveva amato insegnare cucito alle giovani quando era in Somalia.

Ringraziamo l'Associazione AVIS che ha voluto collaborare con noi alla buona riuscita di questa iniziativa, grazie alla generosità di chi ha partecipato al pranzo, o all'asporto, di chi ha preparato le torte casalinghe e di chi ha donato offerte. Abbiamo potuto inviare 3.000 € per avviare il progetto. In questa occasione è stato offerto il pranzo a 66 persone che sono sostenute dalla Caritas parrocchiale, perchè non dobbiamo dimenticare che anche vicino a noi c'è chi è in difficoltà.

Grazie a tutti.

Il gruppo missionario

I miei amori, Palosco e Londra

Linda Gozzini

Riprendiamo la conoscenza diretta di quei giovani che da Palosco sono partiti per realizzare se stessi e dare possibilità alle loro conoscenze professionali.

Per proporre nominativi di paloschesi ormai ben affermati all'estero ricolgersi a Gerry Belometti - 320 074 1683.

Grazie.



Vuoi presentarti brevemente?

Mi chiamo Linda, ho 26 anni e cinque anni fa mi sono trasferita a Londra. Qui è iniziato il mio percorso di scoperta, sia personale che del mondo. Ho capito cosa mi appassiona davvero e, dopo anni di lavoro in centri estetici, ho deciso di intraprendere un percorso di studi in Business & Marketing alla Anglia Ruskin University. Nel frattempo ho cambiato lavori, case e progetti di vita un'infinità di volte, ma oggi lavoro nel dipartimento Marketing di un'azienda che si occupa di benessere e medicina. Sono anche presidente della Marketing Society della mia università, per la quale organizzo eventi e opportunità di networking per gli studenti. Nel tempo libero produco un podcast su questi argomenti.

Cosa ti ha spinto a trasferirti all'estero?

Principalmente la voglia di fare nuove esperienze, scoprire cul-

ture diverse e, più di tutto, sentirmi indipendente. Quando mi sono trasferita, pensavo di restare solo tre mesi, ma Londra si è rivelata abbastanza grande per accogliere i miei sogni e le mie ambizioni.

Come hai scelto il Paese in cui vivi?

Per me Londra è sempre stata l'unica vera scelta. Me ne sono innamorata la prima volta che l'ho visitata a 13 anni. Non so dire con precisione cosa mi abbia colpita di più, ma sicuramente crescere amando Harry Potter e la magia ha avuto un certo peso!

C'è qualcosa che ti manca dell'Italia?

Senza dubbio la famiglia e gli amici. E con loro, anche tutti quei momenti che rischi di perderti: i compleanni, le ricorrenze e, anche, le feste di paese dove ci si conosce tutti e si torna

a casa all'alba.

Mi manca anche il cibo e la calma che scandisce le giornate in modo più lento e regolare. Una routine rassicurante. È ciò che qui in Inghilterra chiamerebbero un sentimento "bittersweet": dolceamaro.

Quali sono le differenze culturali più significative che hai notato?

Ce ne sono tante. Una di queste riguarda le relazioni: a Londra la vita è frenetica e ogni giorno sembra una corsa contro il tempo. Gli imprevisti - un meeting dell'ultimo minuto, uno sciopero della metro - sono all'ordine del giorno, quindi le relazioni umane richiedono impegno e dedizione.

Costruire legami solidi è difficile e, se non li coltivi, finiscono per svanire. In Italia, e soprattutto in una realtà piccola come Palosco, i rapporti umani mi sono sempre sembrati più semplici da mantenere.

Hai trovato difficoltà nell'integrazione?

Sì, soprattutto all'inizio. Mi sono trasferita a Londra proprio durante la pandemia e il lockdown non ha certo facilitato il mio inserimento. Ma, superato quel periodo, è stato tutto in discesa. Londra è piena di italiani con il mio stesso desiderio di comunità e di portare avanti le nostre tradizioni anche all'estero.

Detto ciò, ho tanti amici inter-

nazionali e ne sono felicissima! Con loro ho imparato moltissimo. Non c'è niente di meglio di organizzare cene a rotazione: una volta carbonara, poi il Sunday Roast, poi street food orientale o sud-americano!

Provi nostalgia di casa?

Assolutamente sì. È sfido chiunque a dire il contrario! Casa sarà sempre casa. Ma ormai mi sento come se vivessi due vite: quando sono in Italia mi manca Londra, e quando sono a Londra mi manca l'Italia. È un sentimento comune, credo, tra chi ha vissuto per un periodo all'estero.

In che modo hai trovato lavoro all'estero?

La maggior parte dei lavori li ho trovati online, candidandomi anche quando pensavo di non essere pronta. Con la Brexit ora serve un visto per lavorare nel Regno Unito, ma il consiglio resta lo stesso: buttarsi, anche se non ci si sente perfetti per quel ruolo. È proprio così che si cresce.

Quali sono le maggiori differenze del lavoro all'estero?

Fortunatamente, Londra è una città in cui le conoscenze contano poco. Certo, possono fare la differenza, ma nel complesso è la meritocrazia a dominare il mercato del lavoro.

C'è molta competizione, e questo può essere un'arma a doppio taglio: da un lato ti spinge a dare sempre il massimo, dall'altro può farti sentire inadeguata nei giorni in cui le cose non vanno come vorresti.

Tuttavia, è anche una città abbastanza grande da dare spazio

a tutti per crescere e inseguire i propri sogni. Purtroppo, penso che proprio questa apertura e questa fiducia nei giovani siano ciò che manca ancora oggi in Italia.

Consigliaresti ad altri di cercare lavoro o esperienze all'estero?

Assolutamente sì! Vivere all'estero ti apre gli occhi e ti insegna tanto. Sono grata per tutto ciò che ho costruito qui, tra sacrifici e soddisfazioni. Se potessi tornare indietro, rifarei tutto. Non è facile, ma ne vale davvero la pena. Il mio motto è: "Se va bene, bene! Se va male, va bene lo stesso." Lo ripeto spesso agli amici indecisi sul trasferirsi. Perché in fondo, da un'esperienza così, non si torna mai sconfitti.

La tua esperienza all'estero a cambiato il tuo modo di vedere il mondo?

Sì, totalmente. La mia vita è cambiata e con essa anche il mio modo di affrontare i cambiamenti e le difficoltà. Non avere la mia famiglia vicino mi ha costretto ad affrontare molte cose da sola e questo mi ha fortificata. Inoltre, vivere con persone provenienti da culture diverse mi ha resa più paziente, empatica e curiosa verso il mondo.

Pensi che un giorno potresti avere voglia di tornare al tuo paese natio?

Mai dire mai! Quando sentirò di aver preso tutto ciò che Londra poteva offrirmi, potrei considerare il ritorno in Italia. Per ora, ho ancora tanti progetti in corso e voglio portarli a termine da qui. Per fortuna, Bergamo è a

sole due ore di volo!

Cosa hai imparato su te stessa vivendo all'estero?

Ho imparato quanto per me sia importante la gratitudine e a non dare mai per scontato tutto ciò che ho. Mi sento fortunata ad avere una famiglia (e tanti amici) che mi sostengono in ogni scelta, anche se questo significa non avermi sempre vicina. Inoltre, vivere in una città come Londra — dove tutti sembrano sempre in movimento, alla ricerca di qualcosa in più — mi ha fatto scoprire quanto io possa essere testarda, determinata e resiliente quando desidero davvero qualcosa. E questo è un lato di me che forse non avrei mai conosciuto se non avessi deciso di partire.

Come è vissuta la fede nella nazione / città in cui vivi?

Londra è una città estremamente multiculturale e questo si riflette anche nella dimensione spirituale. Qui convivono tantissime fedi e spiritualità diverse e ognuna ha spazio per esprimersi.

Sicuramente la comunità musulmana è tra le più numerose e visibili, ma ci sono luoghi di culto e spazi di aggregazione per persone di ogni credo: chiese cristiane di ogni denominazione, templi hindu, sinagoghe, moschee, centri buddisti...

La cosa bella è che chiunque può trovare un posto dove sentirsi parte di una comunità, anche in una città così grande. C'è molto rispetto reciproco e la libertà di vivere la propria fede (o non viverla) è considerata un valore importante.

Linda Gozzini

La nostra Giornata Giubilare



Che dire? Incontri, lezioni, cultura, storia, informazioni mediche, attualità, tombolate, attività fisica, feste. Gite, ritrovo di persone “adulte in attività” come specifica il nome di questo gruppo e, nel suo 25° anno di attività, non si smentisce.

Anche quest'anno ci sono le gite di “fine mese”, tutte legate al programma culturale; gite che quest'anno hanno destinazioni all'interno della nostra Regione, quindi non lontane, ma appunto per questo mirate a far conoscere ciò che è a pochi passi da noi.

Vi è quindi l'opportunità di visitare posti sconosciuti ai più o, al limite, non sulle principali mete che vengono pubblicizzate: piccoli e grandi gioielli che bisogna conoscere per poi rimanere sorpresi!

La prima gita si è sviluppata tra l'Abbazia Benedettina Olivetana di Rodengo Saiano (Bs) e il Santuario di Madonna della Stella di Cellatica (Bs).

Questa meravigliosa abbazia prende forma nella seconda metà del '400, sopra i resti di una chiesa romanica. Con l'arrivo degli Olivetani, monaci Benedettini, è sottoposta ad ulteriori e reiterati interventi. Nella prima metà del '700 sono chiamati diversi artisti: Sassi, Lecchi, Romanino, Moretto,

Castellini per impreziosire rifiniture e decorazioni barocche. Nella seconda cappella, intitolata a Pietro e Paolo, ospita gioielli pittorici di Alessandro Bonvicino e Cossali della prima metà del '500.

Nel presbiterio abbiamo ammirato opere che fanno stare “con il naso all'insù”. Nel refettorio vi sono poi due tele delle “Nozze di Cana” del 1608 per non parlare poi della volta con al centro la Santissima Trinità adorata dai santi Nicola, Benedetto, Scolastica e Francesca Romana.

La chiesa maestosa, tutta affrescata e con un imponente organo, presenta dietro all'altare l'abside dove, in forma semicircolare, vi sono le sedute in legno con intarsi meravigliosi.

Oltre ai tre chiostri, impreziositi anch'essi da affreschi, vi è anche una sala adibita a presepio che è una ricostruzione dell'area vicina alla chiesa con cascine, orti, campi. Per finire c'è una curiosità: all'in-

gresso della cascina vi sono le vigne. Sì, vigne nel presepio. Oltre alla bellezza strutturale, la cosa che ha colpito tutti è la quiete e la tranquillità che si respira nel complesso ecclesiastico.

Dopo aver pranzato in una accogliente locanda, nel pomeriggio siamo andati a fare visita al nostro don Giorgio in quei di Cellatica; ci ha fatto da cicerone per la visita al Santuario della Madonna della Stella che si trova in cima ad una collina che domina tutta la vallata. La chiesa, a cui vi si giunge con una piccola “scala santa” impreziosita da sculture fatte recentemente, era nel cuore di San Paolo VI. È caratterizzata dal quadro della “Madonna della Stella” che è davvero spettacolare.

Abbiamo avuto la fortuna di avere come “guide” due persone “speciali”: Padre Paulus Lopez per l'Abbazia, e don Giorgio Comini per il Santuario della Stella. Entrambi amano e vivono questi luoghi: è nella loro scelta di vita che hanno saputo trasmettere la spiritualità e la pace che emanano.

È stata, per noi, veramente una Giornata Giubilare. Con la breve sintesi sopra riportata, spero di essere riuscita a farvi incuriosire e a farvi “respirare” un poco di bellezza che i nostri avi ci hanno lasciato in tali luoghi... “luoghi del cuore”, così chiamati perché davvero aprono il cuore e la mente alle grandezze che l'uomo può esprimere e lasciare alle generazioni successive.

Rosangela G.



L'amore ai tempi dell'Intelligenza Artificiale

Si può ancora concepire la possibilità di un amore duraturo in un'epoca in cui il desiderio umano, costantemente alimentato dalla ricerca di novità e dalla sovrabbondanza di scelte, sembra condannare ogni relazione all'effimero? Nell'epoca della brillante ed affascinante Intelligenza Artificiale, performanti umanoidi, selezione genetica dei feti ottimizzati pare che tutto debba essere emozionante, immediato, acquistabile, sostituibile e prevedibile. Insomma, in un tempo di profonda crisi antropologica anche le coppie ne sono automaticamente condizionate. La relazione sentimentale intesa come un cammino profondamente umano, solidale, con una persona non idealizzata sembra essere un pericolo alla felicità e realizzazione. Questo anche perché tutti i coniugi si trovano, prima o poi, a incontrare dei momenti di famigerata "incompatibilità", perdendo la direzione a mantenere la promessa di amarsi e onorarsi in salute e malattia finché morte non separi.

John Gottman, psicologo, ricercatore e clinico americano, per quarant'anni ha fatto ricerche sulle coppie per trovare indicatori che aiutassero a prevedere la possibilità di divorzio o di stabilità coniugale. Secondo Gottman sono quattro i fattori che lasciano prevedere la fine di un rapporto: la critica, il disprezzo, l'atteggiamento eccessivamente difensivo, che esclude la presa delle proprie responsabilità, l'o-

struzionismo o esclusione ed il disinteresse del partner.

In questa ottica l'antidoto più efficace alle crisi coniugali si compie con la costruzione di una cultura dell'apprezzamento, del rispetto, concentrandosi sugli aspetti positivi della relazione. I matrimoni stabili nel tempo sono soprattutto, secondo Gottman, quelli in cui i partner hanno imparato a riconciliarsi, a perdonarsi con successo dopo uno scontro.

"Ritornare a scegliersi a più riprese", era, infatti, una sfumatura del matrimonio sottolineata da Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. "Amore totalizzante" per "scegliersi a più riprese" viene pure confermata anche dalla nota dottrinale "Una Caro" del Dicastero, presentato presso la Sala Stampa della Santa Sede, sul valore del matrimonio "come unione esclusiva e appartenenza reciproca e non negazione della libertà ma pienezza."

*Dr.ssa Giovanna Rota
Psicoterapeuta*



Lettera apostolica del Santo Padre Leone XIV sull'importanza dell'archeologia

Il Papa: l'archeologia cristiana, vocazione e forma di amore per la Chiesa e l'umanità. Nella Lettera apostolica sull'importanza dell'archeologia e in occasione dei 100 anni dalla fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Leone XIV ricorda che questa disciplina testimonia che Dio si è fatto carne e che la salvezza ha lasciato impronte: "È memoria viva, ministero di speranza che conduce al Mistero". Scavare, toccare i reperti, ritrovare l'energia del tempo, nel lavoro dell'archeologo cristiano non c'è però solo la materia ma anche l'umano: le mani che hanno forgiato i resti rinvenuti, "le menti che li hanno concepiti, i cuori che li hanno amati". Inquadra il QRCode ➤



Festa del Ringraziamento



Dopo tanti anni a Palosco è tornata la Festa del Ringraziamento. Nonostante alcune difficoltà iniziali, abbiamo avuto la gioia di rivedere i nostri agricoltori riuniti nel ringraziare il Signore per i frutti della loro terra, e ricevere la benedizione per i lavori futuri. È stato davvero toccante vedere una così grande collaborazione. Sì, perché non è stata una semplice partecipazione, al fine di sfoggiare i loro mezzi agricoli, a differenza di come molti pensano.

Ognuno di loro ha messo, infatti, un qualcosa di suo: hanno offerto i loro prodotti e dato un contributo per permettere a tutti noi di partecipare al rinfresco, offrendoci un piacevole momento di condivisione.

Quello che mi ha riempito il cuore è stato vedere i nostri agricoltori uniti nell'animazione della Santa Messa. Una celebrazione animata quasi esclusivamente da loro, questo a dimostrazione che a Palosco, questa ricorrenza non è solo occasione di esibizionismo,



ma un'opportunità per trovarsi e riunirsi **per portare all'Altare un grazie collettivo**.

Don Giovanni ha accolto davvero con entusiasmo la proposta di questa celebrazione e lo ha dimostrato a pieno, mettendosi a disposizione per la benedizione delle cascine.

Cogliamo l'occasione, inoltre, per complimentarci con tutti coloro che, insieme a don Giovanni, si sono adoperati per adornare l'Altare, lasciando tutti esterefatti.

Con grande piacere abbiamo potuto godere della presenza del Sindaco, Vice Sindaco, Giunta comunale e Forze dell'ordine, figure di fondamentale importanza, in un'occasione così speciale. L'unione e la collaborazione tra Parrocchia e Istituzioni si è poi concretizzata con il taglio del pane da parte del Parroco e del Primo Cittadino; i quali, evocando un gesto di comunione, hanno suggellato la loro unione per offrire alla comunità la possibilità di realizzare eventi come questo.

Speriamo di riuscire a riproporre questo evento ogni anno, migliorandoci sempre di più, coinvolgendo sempre più persone, anche non agricoltori, poiché in fondo siamo tutti legati al mondo agricolo. È bene ricordare che, se possiamo permetterci tavole imbandite, è grazie all'agricoltura, che ci offre la materia prima, e soprattutto ai sacrifici dei nostri agricoltori, che ogni giorno sono pronti ad affrontare le sfide che la natura propone. Siamo dunque tutti invitati, ad unirvi a questo **grazie collettivo** e a prendere parte a questa celebrazione, condividendo questa giornata insieme.

Vi aspettiamo tutti il prossimo anno.

Antonella Verzeletti

Grazie, lavoro perfetto



L'Associazione Pensionati spegne trenta candeline. Un anniversario tutt'altro che simbolico e che conferma un percorso fatto di impegno, solidarietà e servizio alla comunità. In tre decenni di attività, l'Associazione è diventata un punto di riferimento per il paese, **grazie al lavoro instancabile dei suoi volontari.**

Una menzione particolare è stata rivolta ai **volontari au-**

tisti, cuore pulsante di questa preziosa realtà, che ogni giorno accompagnano chi ha bisogno verso Scuole, Ospedali e Centri diurni. Il loro contributo, silenzioso ma essenziale, rappresenta un esempio concreto di altruismo e vicinanza umana.

Dal primo veicolo con cui tutto ebbe inizio, l'Associazione è cresciuta costantemente. **Oggi può contare su tre mezzi**, grazie anche al sostegno del Comune, che, di recente, ha provveduto

ad ampliare il parco auto acquistando la terza vettura.

Nel corso della commemorazione i rappresentanti dell'Amministrazione comunale hanno espresso gratitudine a tutti i Volontari, passati e presenti, che in questi trent'anni hanno contribuito alla crescita dell'Associazione con impegno, entusiasmo e spirito di servizio. Un grazie sentito è stato rivolto anche a chi, ancora oggi, continua a dedicare tempo e passione.

	Cronologia ultimi aggiornamenti
	La Radio della parrocchia
	Parola del giorno e liturgia delle ore
	Comunità in cammino - foglio settimanale
	Info e Doc per Battesimi
	Info e Doc per Matrimoni
	Audio Catechesi 2025 - 2026
	Il bollettino Conoscerci
	La parrocchia di Palosco - I dati
	Archivio multimediale
	Video iniziative di rilievo

Nel sito Web della parrocchia: Radio parrocchiale, immagini, video, Catechesi, locandine, Calendario generale, foto storiche, Storia di Palosco, link altri canali... www.parrocchiadipalosco.it

Redazione e collaboratori

Don Giovanni Pollini, don Andrea Ferrari,
Tullio Albricci, Gerry Belometti, Luciana Locati,
Paolo Pagani, Domenico Piccione,
Domenico Rosa, Tiberio Scaburri,
Mattia Signorelli, Fausto Torri, Cinzia Zanchetti

Direzione

Via A. Marieni, 1 - 24050 Palosco (BG)
Tel. 035 84 50 90

E-mail

bollettinoconoscerci@parrocchiadipalosco.it

Documentazione fotografica

Tiberio Scaburri, don Giovanni, Giovani oratorio

Disegni e fumetti Alessandra Foresti

Stampa Tipolito Finazzi - Palosco (BG)

La bellezza salverà il mondo

Il pensiero potrebbe correre alla frase che Dostoevskij fa pronunciare al principe Myskin, oppure alle altre innumerevoli citazioni che spesso si trovano in altri scritti o aforismi. La frase dà spesso origine a interpretazioni superficiali che non ne esplorano il senso profondo. La bellezza non va intesa come rigido canone estetico, ma va scoperta e cercata dagli occhi e dall'animo di osserva e ascolta. Possiamo trovare bellezza in ogni angolo del mondo solo se saremo pronti ad accoglierla. Allora potremmo scorgerla in un gesto, in una parola, nell'umiltà di alcune persone, in un'emozione che può prendere luce grazie a una mano tesa. La bellezza ci circonda e la bellezza possiamo crearla, anzi, dovrebbe essere un dovere dell'essere umano quello di generarla attraverso azioni virtuose e atti di amore. Prendersi cura degli ambienti in cui i nostri anziani vivono, non è un vezzo. Restituire ordine, bellezza, funzionalità ai luoghi di cura assume un significato simbolico e profondo. Lasciamo per un attimo gli aspetti più pratici di efficientamento e proviamo a rievocare le

sensazioni che proviamo quando abbiamo la possibilità di vivere in luogo curato. La sensazione a cui i nostri pensieri ci portano è sicuramente positiva. Anche per i nostri anziani, anche quando stanno sperimentando la confusione, l'ambiente che vivono, è estremamente importante. Riconoscere il bello, così come riconoscere e provare emozioni, è un'abilità e una competenza che non si perde con la demenza. Permane e restituisce dignità.

Percorrendo la strada verso questo nuovo punto di vista, i lavori che hanno coinvolto la nostra RSA assumono contorni e tratti completamente diversi da quello che potrebbe essere liquidato con un banale "Hanno sistemato un po'!". Il luogo di cura ha necessità di essere "bello", se lo intendiamo con gli innumerevoli significati e interpretazioni che possiamo dare. L'Amministrazione ha compiuto tutti questi sforzi con l'intenzione di valorizzare tutto quello che c'era senza snaturare la bellezza che ci circondava. Ora è nostro compito generare altra bellezza attraverso gesti di cura consapevole, piccoli

atti d'amore quotidiano, relazioni e interazioni significative con i nostri anziani, con i familiari e con tutti coloro che abitano questi spazi. Solo così può essere "casa".

L'invito è quindi quello di venire nella nostra casa, la casa dei nostri anziani, la casa che grazie a tanto impegno e dalla volontà in primis del nostro presidente, ha indossato un nuovo e bellissimo abito. Diamo quindi un prosieguo a tutto questo portando un sorriso ai nostri padroni di casa, una mano che si tende e tanto calore umano... allora si che genereremo bellezza... quella bellezza capace di scaldare l'animo e che ci dona benessere.



Le immagini si riferiscono al momento dell'inaugurazione della ristrutturazione della Casa di riposo: nella pagina accanto, il discorso del Presidente; sopra e sotto il simpatico momento di convivialità gestito dal personale.



Una struttura a misura d'uomo



Casa di Riposo Discorso del Presidente per l'inaugurazione dei lavori

Buon giorno a tutti e vi ringrazio di cuore per la presenza.

Prendo volentieri la parola a nome e per conto del *Consiglio di Amministrazione di questa Casa di Riposo*, che come istituzione fonda le sue radici storiche più di ogni altro nella comunità di Palosco, legandosi intimamente con il vissuto dei suoi cittadini. Per la nostra Casa di Riposo eventi come questi sono motivo di grande soddisfazione ed orgoglio, in particolare dopo il periodo Covid che a dire poco è stato difficile, sotto tutti i punti di vista. Oltre ai lavori fatti previsti dalle nuove normative tecniche, negli ultimi anni l'Amministrazione si è trovata di fronte all'esigenza di fare scelte forti e importanti:

1. La necessità di cercare una nuova dimensione strutturale. Oggi possiamo dire, non solo per disporre della struttura che tutti possiamo vedere, bella, accogliente e rispettosa di tutti gli standard previsti dalla normativa, ma anche perché grazie ad una serie di premure, vanta ambienti confortevoli ed a "misura d'uomo" o meglio ancora a misura di anziano.
2. La necessità di contenere i cre-

scenti costi in modo particolare delle utenze di luce e gas e conformarci alle normative, è proprio in questo segmento della nostra programmazione che si collocano lavori di "*efficientamento energetico e miglioramento sismico*" della struttura legati alle agevolazioni statali del Superbonus 110 e quindi a costo zero per la Fondazione. Direi un Superbonus 110 che i contribuenti possono considerare speso bene. I lavori quantificabili in circa 5 milioni di euro e che sono stati avviati l'anno scorso e completati puntualmente, rappresentano un intervento ambizioso la cui portata economica rende merito alla sua importanza, dato che hanno riguardato l'ammodernamento dell'edificio con il rifacimento di tutto il tetto, il cappotto termico, l'adeguamento sismico, la sostituzione dei serramenti, l'impianto di riscaldamento e raffrescamento a soffitto con ricambio d'aria, l'impianto fotovoltaico per l'energia elettrica, l'impianto antincendio di rilevazione fumi e la nuova centrale termica. Insomma tutto quello che era possibile realizzare.

Quanto fatto ha avuto come obiettivo il confort dei nostri anziani, poiché sappiamo che ogni storia umana di sofferenza non è solo di chi la vive ma anche la nostra. Ovviamente non è stato sottovalutato anche il benes-

sere degli operatori della Casa di Riposo e ringrazio tutti indistintamente per il loro amorevole servizio. Ecco perché abbiamo voluto fortemente anche l'installazione dei moderni sollevatori a soffitto che sono convinto agevolino il lavoro.

Un doveroso ringraziamento va all'impresa capofila **Tonelli e Girelli** ed a tutte le ditte che hanno partecipato alla realizzazione dei diversi lavori. Un particolare ringraziamento alla società **Design e consulting del geometra Calvo** insieme ai suoi collaboratori e a tutti i professionisti che in modo sensibile hanno tradotto in fatti concreti quelle sollecitazioni che abbiamo ritenuto di fare per realizzare una struttura moderna e all'avanguardia. Non posso dimenticare un grazie al nostro **Tiberio Pelis** per l'impegno in questi lavori, e per averne apprezzato il sapore del sale e la fecondità del lievito intellettuale. Non posso dimenticare di ringraziare tutti quelli che a vario titolo con passione e sensibilità, quotidianamente, si impegnano per gli ospiti; dal Consiglio di Amministrazione, alla responsabile, agli operatori tutti indistintamente (a partire da tutto il personale ausiliario ASA e OSS addetto all'assistenza, ai medici, infermieri, fisioterapisti, animatori, personale di cucina, lavanderia, pulizie e senza dimenticare i volontari che sotto varie forme in modo silenzioso ci offrono un prezioso aiuto. Insomma tutti quelli che ogni giorno dimostrano sul campo il proprio impegno nella casa di riposo e sono tanti. Un ringraziamento va anche agli ospiti e i loro parenti che in questi mesi hanno vissuto qualche inevitabile disagio durante l'esecuzione dei lavori. In conclusione come Presidente, con la franchezza che mi contraddistingue, mi sorge solo un motivo di accorato appello, per sottolineare che la forza di questa istituzione dipende proprio da come viene percepita dall'esterno. C'è quindi bisogno che tutti partecipino con passione e comprensione alla vita della Casa di Riposo, perché il modo in cui trattiamo i nostri anziani racconta chi siamo davvero.

Le giornate FAI d'autunno

Noi allieve e allievi della scuola secondaria di I grado "F.lli Terzi" di Palosco abbiamo partecipato al *Progetto FAI Giornate d'Autunno* in collaborazione con l'Amministrazione Comunale. Insieme alle nostre insegnanti abbiamo preparato degli itinerari culturali che ci hanno permesso di conoscere meglio il nostro paese e di farlo conoscere ai visitatori. L'attività preparatoria si è svolta a scuola il pomeriggio. Abbiamo consultato diverse fonti, tra cui libri storici, documentazioni, materiale fotografico, da cui abbiamo ricavato le informazioni utili per i percorsi approfonditi da ciascun gruppo.

Di seguito le tappe del nostro percorso con gli Apprendisti Ciceroni e le infaticabili Staffette.

Lo stemma di Palosco e la carta d'identità del nostro paese.

Palosco, secondo alcuni, deriva dal latino *palus*, "palude". La forma originaria era *Palusco*, ma nel corso del tempo si è evoluto nella forma attuale Palosco. Esiste un'ipotesi alternativa, secondo la quale il nome deriverebbe da due voci di origine iberica: *bal*, "capanna", e *uezk*, "uomo" o "tribù".

44

La Torre di Enrico IV

Nel luogo in cui si trova la Torre di Enrico IV i vescovi di Bergamo eressero un castello circondato da mura e fossato a difesa dei villaggi vicini, che poteva essere alimentato dall'acqua delle fontane poste sopra la porta di Bussaga, una delle tre porte del paese.

Ricordiamo che Palosco è ricco di falde acquifere e che una delle zone prende in nome di "Via delle

Fontane". La sua posizione leggermente elevata lo rendeva facilmente difendibile.

Presumibilmente il castello fu edificato prima del 1156 e in origine era una fortificazione. La sua struttura più antica doveva essere molto semplice: una torre monumentale con un unico accesso a livello superiore e un terrapieno con palizzata che lo circondava. All'interno del recinto vi erano delle case e la torre. Fu distrutto nel corso del tempo e oggi rimane visibile solo la base del suo mastio, la cosiddetta Torre di Enrico IV, scoperta nel 1927, che si trova in quella che era la sede del *castrum*, l'antico nucleo del castello, ora giardino pubblico. Era un centro di potere e difesa per la comunità. Osservando ciò che resta del torrione, possiamo notare la struttura muraria in ciottoli di fiume e pietra squadrata.

All'interno un cunicolo a gradino scende in profondità fino a una camera sotterranea utilizzata, probabilmente, per raccogliere l'acqua. Il nucleo del centro abitato di Palosco si sviluppò tra il IX e il XII secolo proprio in prossimità del castello.

All'inizio del XII secolo Palosco ebbe due consoli eletti da un consiglio e la magistratura comunale. Questi documenti lo collocano tra i primi comuni medievali del territorio bergamasco.

Enrico IV, l'imperatore ricordato soprattutto per la sua lotta contro papa Gregorio VII, soggiornò brevemente a Palosco.

Scese più volte in Italia per conquistarla e, in occasione di una di queste campagne militari, giunse nel territorio di Brescia; attraversato il fiume Oglio, vi fece sosta il 6 novembre 1082 in una casa vicino al castello, dove aprì un tribunale

per risolvere un caso giuridico.

Enrico IV fece da giudice dando ragione al prevosto Giovanni, a cui fu restituito il beneficio che gli era stato tolto.

1. Il Monumento ai Caduti, ora dedicato al Milite Ignoto.

Si tratta di un blocco di marmo e



porfido eretto nel 1962 su progetto di Guidotti, raffigurante l'emblema della Pietà e simbolo della sofferenza delle madri. In tempi più recenti il monumento è stato dedicato al Milite Ignoto, un giovane militare caduto nella Prima Guerra Mondiale e sepolto a Roma, presso l'Altare della Patria.

La sua identità resta ignota poiché il corpo fu scelto tra i caduti, le cui salme erano irriconoscibili. Fu Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo, il cui figlio Antonio Bergamas cadde in un combattimento nel 1916, a scegliere la bara.

Il 28 ottobre, ad Aquileia, la sua bara fu posta su una carrozza e partì per Roma. Le altre salme vennero sepolte nel cimitero della basilica della città.

La tomba del Milite Ignoto fu inaugurata solennemente il 4 novembre 1921. Ricorda tutti i caduti e i dispersi di ogni guerra.

2. Lapidi che ricordano i nomi dei nostri caduti nel primo conflitto mondiale e alcuni dei nostri caduti sul lavoro.



La scuola, ogni anno, in occasione del IV Novembre, organizza una manifestazione per commemorare i caduti della Grande Guerra del 1915-1918 e di tutte le guerre. La cerimonia si svolge proprio davanti a questo nostro monumento.

La chiesa di San Lorenzo Martire

La chiesa dedicata a San Lorenzo si trova nel centro di Palosco e sorge su un edificio religioso primitivo. È una struttura molto antica. La prima sacrestia fu costruita nell'anno 1699 e all'interno possiamo trovare il calice color oro, famoso per la

sua prima apparizione all'interno della chiesa nel 1700 circa. Nel 1766 venne aperto il cantiere per l'ampliamento dell'edificio e i lavori durarono quasi 7 anni. Quando furono ultimati, venne installato il prezioso organo realizzato da Giuseppe Serassi, che fu poi inaugurato nel 1794.

Verso il XIX secolo l'edificio prese le forme attuali. In particolare venne realizzato dal pittore Poloni un apparato decorativo in stile neoclassico, che venne poi sostituito qualche anno dopo. Nel XX secolo furono realizzati importanti particolari come il nuovo altare maggiore. Anche la facciata fu restaurata in stile neoclassico.

Il campanile, punto di spicco, fu collocato nel 1904, dopo essere stato sostituito per ben quattro volte.

Non possiamo infine non ricordare i meravigliosi affreschi del 1900 realizzati da Giuseppe Riva, che rappresentano la Speranza e la Fede.

La madreperla a Palosco.

Il fascino della madreperla e il pionierismo nella produzione di bottoni.

La lavorazione dei bottoni è un'attività che, per quasi tutto il secolo scorso, ha dato il lavoro a tanti operai e soprattutto operaie del paese. Oggi è quasi praticamente scomparsa, dopo il trasferimento dell'ultimo grande bottonificio, il

Bottonificio Gritti, a Grassobbio.

Sembra che verso il 1870 in Italia esistessero solo 4 industrie, di cui una a Chiuduno, paese vicino a Palosco. Successivamente proprio qui e in alcuni paesi vicini, tra il fiume Cherio e il fiume Serio, iniziarono le prime attività. Dopo oltre un secolo la zona ottenne il titolo di "capitale del bottone".

A Palosco fu Benedetto Comotti a iniziare l'attività. La ditta produceva bottoni di alta qualità e lavorava la madreperla, che si ricava dalle conchiglie. Poi nacquero altri bottonifici. Gli operai erano uomini, donne, ragazzi persino di 8 anni di età. Solo le donne si occupavano del confezionamento dei bottoni, che spesso si svolgeva nelle case: venivano infatti cuciti a mano sui cartoncini a gruppi di 4 o multipli di 4 e poi inscatolati per essere spediti. Durante la Grande Guerra, l'industria bottoniera bergamasca fu messa in ginocchio. Negli anni Venti, alla madreperla si affiancò la lavorazione della conchiglia trocas, che costava meno. Furono anche introdotte macchine elettriche. La manodopera specializzata era soprattutto maschile e venne alzata l'età minima dei lavoratori, a partire dai 12 anni. Nel 1921 Palosco era il paese della zona che aveva più bottonifici: erano 6 che davano lavoro a ben 450 persone.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, agli inizi degli anni '40, funzionava il bottonificio Gritti, fondato da Lorenzo Gritti e continuato dal fratello Carlo.

Uno dei figli di Carlo Gritti, Ermanno, guida oggi un'azienda di livello mondiale.

Nel 1930 e nel 1940 iniziarono anche le importazioni delle conchiglie più pregiate dal Mar Rosso e da Singapore. La ditta Gritti riuscì sempre a dare lavoro anche durante la guerra, soprattutto alle donne. Negli anni Sessanta si ampliò e negli anni Novanta (1990) si trasferì a Grassobbio.

Parlando di madreperla a Palosco,



non si può dimenticare un'altra fabbrica. Il suo fondatore, Lorenzo Terzi, nel 1957 creò la ditta di "Macinazione conchiglie cernita scarti madreperla". Il 1965 avviò la macinazione del guscio delle vongole per uso zootecnico. Nel 1985 iniziò a commercializzare le conchiglie, che oggi vengono macinate per la creazione di granulati semipreziosi.

L'albero degli zoccoli



Mostra fotografica sul film.

Palosco ha anche un posto speciale nella storia del cinema italiano. Tra l'autunno del 1976 e la primavera del 1977, il celebre regista Ermanno Olmi scelse la cascina Roggia Sale, in via Palosco, al confine con Civate al Piano, per girare gran parte del suo capolavoro, *L'albero degli zoccoli*, vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 1978. All'interno dell'edificio e nei terreni agricoli circostanti furono ambientati quasi tutti gli episodi di vita contadina narrati nel film. Ricordiamo in particolare, tra le altre, la celebre scena in cui Batisti taglia la pianta per costruire gli zoccoli del figlio, che fu girata lungo un sentiero tra Palosco e Pontoglio, alla fine di via Cherio; vi sono poi la festa della Madonna e l'albero della cuccagna, realizzate in Piazza Manzoni. Anche alcuni cittadini paloschesi presero parte all'opera cinematografica, recitando come attori o come comparse.

Il film di Olmi ha lasciato un segno profondo nella memoria collettiva di Palosco, diventando parte integrante della sua **identità culturale**.

Il mais a Palosco



A Palosco, come altrove, il granturco iniziò a essere coltivato nel corso del 1600 per poi affermarsi solo nel 1700, quando prese il posto dei cereali minori prima coltivati in maniera abituale. I contratti di affitto e i testamenti rivelano che segale, avena, farro, spelta, orzo e miglio venivano utilizzati dalle famiglie contadine per panificare, mentre la farina bianca di frumento era riservata ai signori.

Si faceva anche abbondante uso di civaie, ossia di legumi secchi, fagioli, lupini e cicerchie. Oltre a fornire abbondanti raccolti, erano ricchi di proteine vegetali che sostituivano quelle animali. Il mais divenne un alimento fondamentale tra la popolazione più povera. Come testimonia il film *L'Albero degli Zoccoli* la polenta era uno dei cibi più consumati. Questo comportò in molti casi una dieta monofagica: le persone si cibavano soprattutto di polenta e non assumevano proteine e vitamine. La conseguenza fu la pellagra, una malattia grave che, se non presa per tempo, portava alla pazzia e alla morte, spesso a causa dell'annegamento, dovuto alla necessità incontrollata di acqua. Tra i rimedi ci fu l'introduzione di una cucina economica per distribuire cibo a base di verdure e carne a chi

era stato colpito; inoltre il paese di Palosco fu dotato di un essiccatoio mobile per permettere al mais di arrivare alla giusta maturazione. Questo perché veniva raccolto nella stagione umida, per cui la sua essiccazione era problematica: nonostante l'esposizione all'aria, infatti, il granturco faticava a raggiungere la sua giusta asciugatura. Anche in questo caso molti erano i danni per la salute: ad esempio, il pane, conservato per giorni nelle madie, aveva all'interno una mollica umida che lo faceva ammuffire.

Le allieve e gli allievi della II G e della II H: Anika, Anmol, Anshdeep, Avneet, Azzurra, Bianca, Christian, Emma, Ekamjot, Giulia, Jasleen, Khady, Layla, Lea, Lisa, Luca, Nicole, Roberto, Vanessa, Viola.

Un sentito ringraziamento va al FAI nella persona della Prof.ssa Pierangela Giussani e a tutto il suo gruppo, al Dirigente Scolastico Alessandro Mazzaferro, alle Prof.sse Monia Miucci e Maria Grazia Volpi, all'Amministrazione Comunale nelle persone del Sindaco Mario Mazza e dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Massimo Finazzi, al Gruppo GALA nella persona della Maestra Luciana Locati e a tutte le persone che hanno partecipato all'iniziativa.

Giornata del IV Novembre



*"Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti,
non avevo il nero
per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco
per il volto dei morti,
non avevo il giallo
per le sabbie ardenti
Ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste per i chiari cieli splendenti,
e il rosa per il sogno e il riposo.
Mi sono seduta,
e ho dipinto la pace."*

Talil Sorek

*24 maggio 1915 - Inizio
della Prima Guerra Mondiale.
4 novembre 1918 - Armistizio
e fine della guerra.*

Come ogni anno abbiamo voluto celebrare il IV Novembre, Festa Nazionale dell'Unità e delle Forze Armate, ricordando gli eroi che hanno dato la propria vita per la nostra patria. Martedì 4 novembre dalle ore 10.00 alle ore 11.30 in Piazza Castello si è svolta la manifestazione in memoria di questi soldati. All'evento hanno partecipato gli alunni

della Scuola Secondaria di Primo Grado di Palosco, i Docenti, il Sindaco, il Parroco, le Associazioni d'Arma e il Sindaco dei ragazzi, Daniele Belotti, che si è presentato tenendo il discorso introduttivo.

Un corteo, partito dalla scuola, ha dato il via alla giornata. A seguire l'arrivo in Piazza con l'alzabandiera e il canto dell'Inno Nazionale. Il Sindaco ha ricordato i 69 caduti in guerra di Palosco. Per mantenere vivo il loro ricordo abbiamo deposto una candela rispondendo *Presente!* al loro nome e abbiamo posato un mazzo di fiori. Il secondo discorso è stato tenuto dal Parroco, don Giovanni, che, insieme a un discorso improntato sull'importanza della pace, ha tenuto un momento di raccoglimento con una preghiera per i soldati caduti in battaglia.

I presentatori della giornata sono stati Manuel Franza e Lorenzo Pinetti che ci hanno spiegato la ragione per la quale il IV Novembre onoriamo i soldati che hanno combattuto la Grande Guerra.

Non sono stati solo loro a parlarci di quel tempo, ma anche Samuel Asperti e Luca Locatelli. Con molto impegno e passione hanno raccontato alcuni aspetti della vita quotidiana, delle trincee e come era vivere lontano dalla propria

famiglia. A narrarci della Prima Guerra Mondiale e del valore degli Alpini sono stati Alessio Leporati e Mattia Faustini. L'ultima parte, infine, è stato un momento molto toccante perché ci siamo immedesimati in tutti i ragazzi che hanno partecipato alla guerra con delle lettere immaginarie scritte da Chiara Giudici, Alessia Belometti e Angelica Scarabelli.

Non solo belle parole, ma anche brani musicali che ci hanno regalato molte emozioni rendendo speciale questa giornata. Il primo canto è stato *Ta pum*, una delle più note canzoni composte durante la Grande Guerra che ricorda le mitragliatrici austro-ungariche. Il secondo brano è stato *Sul cappello*, un tradizionale canto alpino scritto nel 1915. L'ultimo brano è stata la versione italiana di *Blowin' in the wind* (*Se ne va nel Vento / La risposta è caduta nel vento* - *Quante le strade che un uomo farà e quando fermarsi potrà?* Traduzione italiana di Mogol reinterpretata per renderla cantabile in italiano), una canzone pacifista di Bob Dylan scritta nel 1962.

A conclusione della giornata i saluti finali della Prof.ssa Miucci (Rappresentante del plesso di Palosco) che ha portato i saluti del Dirigente, ha ringraziato tutte le istituzioni, le forze armate e ha ribadito l'importanza della pace.

Noi ragazzi ci teniamo a ringraziare la Prof.ssa Bonamico per la parte musicale e il Prof. Truncellito che ci ha aiutato a preparare tutta questa giornata.

Le classi Terze



Il vescovo Giulio aveva lo sguardo fisso su Gesù con cuore lieto e allietante

Sabato 8 novembre, prima della tumulazione in Cattedrale davanti al monumento di San Paolo VI, è stata celebrata una Messa in suffragio del vescovo emerito Giulio Sanguineti. Nell'omelia, mons. Pierantonio Tremolada l'ha ricordato come "pastore mite e lungimirante, concreto e sobrio". Il vescovo Giulio è stato uomo di grande fede e di forte spiritualità. Il suo motto episcopale 'In sanguine suo' lascia trasparire la centralità che ebbe per lui il rapporto con Gesù, l'Agnello di Dio che per amore dell'intera umanità ha versato il suo sangue sulla croce. Si potrebbe riassumere la sua spiritualità in un versetto della Lettera agli Ebrei che gli era particolarmente caro e che spesso proponeva agli altri: "Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12,1-2).

Aveva lo sguardo fisso su Gesù. Non fu certo un caso che egli abbia scelto questi versetti come citazione per l'immagine ricordo del suo cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale (il 29 maggio 2005) e abbia voluto unirvi la riproduzione fotografica della meravigliosa icona del volto di Gesù presente nella sacrestia della nostra Cattedrale. La riconosciuta capacità di ascolto



del vescovo Giulio – caratteristiche della sua paternità – rifletteva esattamente questo: lo sguardo del vescovo era affascinato e incantato dal volto di Cristo.

Chi ha conosciuto da vicino il vescovo Giulio, racconta che, arrivando a Brescia agli inizi del 1999, egli rimase letteralmente impressionato dai numeri e dalle dimensioni della Diocesi. Siccome, però, era un uomo dal cuore lieto e allietante, invece di spaventarsi o bloccarsi, decise di investire sulle relazioni. Il primo impegno che si prese fu di imparare i nomi e i volti dei suoi sacerdoti.

Coltivare le relazioni: era questa la sua scelta pastorale prioritaria. Si impegnò nella visita pastorale che condusse dall'anno 2001 all'anno 2006 e che visse non come atto amministrativo ma come occasione di grazia. In quelle visite diffondeva serenità e simpatia. Dopo qualsiasi incontro con i più diversi gruppi parrocchiali, i Consigli Pastorali, le Associazioni o i Movimenti laicali era unanime la reazione e il commento di chi lo aveva ascoltato: tutti si sentivano incoraggiati e rallegrati. La sua capacità di infondere speranza, pur tra mille problemi e com-



piessità, era innata e spontanea. Si fondava sulla sua vita di preghiera, cioè nella sua relazione personale col il Signore Gesù Cristo, sul quale manteneva fisso lo sguardo. Questa fede genuina generava un altro dei suoi tratti caratteristici: l'entusiasmo. Fu questo il motore che lo spinse a valorizzare i mezzi di comunicazione sociale e di informazione. Questi ultimi furono oggetto di una sua specifica attenzione, che derivava, oltre che dalla sua sensibilità, dalla convinzione che il loro uso corretto e creativo contribuisse ad una evangelizzazione al passo con i tempi. Una simile convinzione gli valse il riconoscimento della Conferenza Episcopale Italiana, che gli affidò per cinque anni (dal 1995 al 2000) l'incarico di presiedere la Commissione per le Comunicazioni sociali. La nostra Diocesi di Brescia ha voluto dedicare a lui il proprio Centro per le Comunicazioni. Che una simile sensibilità



In memoria di mons. Giulio Sanguineti

si coniugasse armonicamente con la sua formazione di stampo giuridico – era laureato in Diritto Canonico – è un particolare che stupisce e lascia intravedere la variegata fisionomia della sua personalità. Ebbe inoltre molto a cuore la cura dell'educazione dei ragazzi e promosse con convinzione e impegno la revisione della proposta di catechesi per loro e per i loro genitori, i cui principi fondamentali stanno ancora ispirando la nostra azione pastorale in questo campo. Considerava inoltre l'oratorio un'originale e feconda modalità di accompagnamento dei ragazzi nel loro cammino di fede e di crescita umana. Raccomandava di valorizzarlo in modo creativo.

Il vescovo Giulio guardava alla Chiesa in una prospettiva missionaria. In una delle sue ultime omelie si esprime così: "Chiedo alla Chiesa bresciana di non accontentarsi della sua forte tradizione cristiana, ma di assumere lo sforzo per un impegno di testimonianza nel presente della nostra terra". Sentiva il bisogno di superare una visione statica della Chiesa e la spronava a compiere un coraggioso cammino di rinnovamento. Sentiva vivo l'appello del Concilio Vaticano II a riconoscere i segni dei tempi, per accogliere la voce dello Spirito. Esortava ad una viva corresponsabilità nella Chiesa, che permettesse a ciascuno di dare il proprio contributo per l'edificazione del Corpo vivo di Cristo. Della personalità del vescovo Giulio non va infine dimenticato il tratto della semplicità. Chi lo ha conosciuto più da vicino è stato testimone della sua spontanea empatia, unita a una squisita amabilità. Più nascosta è stata la sua generosità e la condivisione nei confronti delle persone povere e in difficoltà.

Infine, se l'anno liturgico ben celebrato costituiva l'ossatura del suo ministero sacerdotale ed episcopale, una tenerissima devozione a Maria Santissima illuminava la sua ferialità e dava ristoro alle sue intense giornate".

*Da "La Voce del popolo"
Settimanale della Diocesi di Brescia*



Anagrafe parrocchiale

Battesimi

Monetta Giorgia

di Alberto e Shani Danjela

Bersini Elan

di Omar e Gatti Veronica

Passera Edorado

di Luca e Pezzotta Sara

Panzerà Camilla

di Stefano e Pinetti Claudia



Defunti

Locatelli Pietro

19/05/1932 28/09/2025

Pagani Giuseppina

08/12/1930 02/10/2025

Zanini Maria Teresa

14/02/1963 02/10/2025

Pinzi Franco Rosolino

03/05/1939 07/10/2025

Foresti Valentina

08/08/1999 16/10/2025

Carmosino Vincenzo

08/05/1954 24/10/2025

Scaburri Pasqua

08/07/1951 09/11/2025

Chinelle Irene

04/06/1932 10/11/2025

Russo Luigi

01/05/1955 17/11/2025

Marchetti Giovanna

15/04/1934 21/11/2025

Bressanini Ornella

21/10/1942 04/12/2025

Nei secoli “fedele”

In occasione della festa “Virgo Fidelis”, patrona dell’Arma dei Carabinieri, venerdì 21 novembre l’associazione Nazionale dei Carabinieri in congedo sezione di Martinengo ha festeggiato la ricorrenza con una Santa Messa presso la nostra parrocchia. La Virgo Fidelis è stata proclamata patrona dei Carabinieri da Papa Pio XII l’11 novembre 1949, con celebrazioni che si tengono il 21 novembre in onore della Presentazione della Beata Vergine Maria.

Origini e Proclamazione

La Virgo Fidelis, appellativo della Beata Vergine Maria, è stata scelta come patrona dell’Arma dei Carabinieri nel 1949. La decisione è stata presa in seguito a una richiesta unanime dei cappellani militari dell’Arma e dell’Ordinariato militare per l’Italia, e il titolo è stato proposto in relazione al motto araldico dell’Arma, “Nei

secoli fedele”. Papa Pio XII ha ufficializzato la proclamazione e ha fissato la celebrazione della festa il 21 novembre, giorno in cui si celebra anche la Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio.

Significato e Valori

La figura della Virgo Fidelis rappresenta un modello di fedeltà e protezione, valori fondamentali per i Carabinieri. Maria, con la sua purezza e dedizione, incarna l’ideale di servizio e sacrificio che caratterizza l’Arma. La scelta di Maria come patrona non è casuale; essa simboleggia l’impegno dei Carabinieri nel servire la comunità e nel difendere i diritti dei più deboli, spesso in situazioni difficili e rischiose.

Celebrazioni e Riconoscimenti

Ogni anno, il 21 novembre, si svolgono celebrazioni religiose e commemorative in onore della Virgo Fidelis, sottolineando il legame tra fede e servizio. Duran-

te queste celebrazioni, si ricorda anche la battaglia di Culqualber, un episodio eroico della storia dell’Arma, che ha visto il 1° Battaglione Carabinieri distinguersi per il coraggio durante la campagna d’Africa nella Seconda Guerra Mondiale.

Iconografia

L’immagine ufficiale della Virgo Fidelis, un bassorilievo in gesso dorato dello scultore Giuliano Leonardi, è custodita presso la Cappella del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri a Roma. Questa scultura rappresenta l’ideale di protezione e dedizione che ogni carabiniere è chiamato a vivere nel quotidiano. In sintesi, la Virgo Fidelis non è solo una figura religiosa, ma un simbolo di valori profondi che uniscono spiritualità e servizio nell’Arma dei Carabinieri.

Alla celebrazione svoltasi nella nostra Parrocchia erano presenti Autorità civili e militari, sindaci e altri numerosi associati.

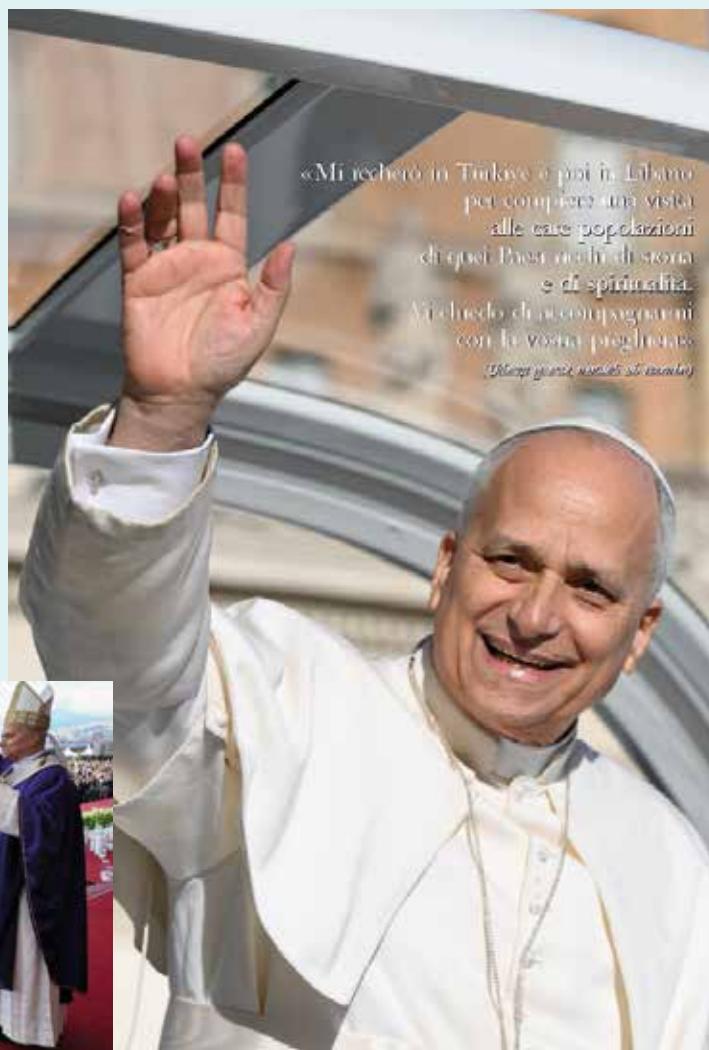
Un sentito ringraziamento al nostro parroco e a tutti i partecipanti.

A cura di Fausto Torri



Possa la Türkiye essere fattore di stabilità e pace tra i popoli

Giovedì 27 novembre
Leone XIV ad Ankara
tappa iniziale
del primo viaggio
apostolico internazionale
del pontificato.
Nell'incontro
con autorità, società civile
e corpo diplomatico
il Papa sottolinea
il ruolo del Paese,
ponte tra Asia ed Europa
e crocevia di culture
e religioni.





Venerdì 28 novembre 2025

Nel secondo giorno del viaggio in Türkiye Leone XIV pellegrino a Iz-nik in occasione del 1700° anniversario del Primo Concilio di Nicea.

Nell'unico Cristo siamo uno.

Quanto più i cristiani sono riconciliati tanto più testimoniano il Vangelo.

Sabato 29 novembre 2025

A Istanbul Leone XIV firma una Dichiarazione congiunta con Bartolomeo I.

Per celebrare insieme la Pasqua ogni anno.

L'invito del Papa ai leader cristiani a percorrere il viaggio spirituale che conduce al Giubileo della Redenzione, nel 2033, nella prospettiva di un ritorno a Gerusalemme.

Lunedì 1° dicembre 2025

Dal Libano, seconda tappa del viaggio apostolico in Medio Oriente, l'accorato appello di Leone XIV.

Se vogliamo costruire pace ancoriamoci al Cielo.

L'incontro con le autorità a Beirut e i pellegrinaggi alla tomba di san Charbel e al santuario mariano di Harissa.

Martedì 2 dicembre 2025

A conclusione del primo viaggio l'esortazione di Leone XIV ai cristiani del Libano e del Medio Oriente.

Siate costruttori, annunciatori e testimoni di pace!

Nella messa al "Beirut Waterfront" l'invito a «risvegliare il sogno di un Paese unito».